

Anna Solati

# *La scuola elementare italiana dal Concilio di Trento al Balilla Vittorio*



## Indice

### Sommario

Prefazione .....	3
Seconda metà del diciottesimo secolo .....	3
Nel Lombardo Veneto.....	4
Nel Granducato di Toscana.....	5
A Modena.....	5
A Parma .....	5
Nello Stato Pontificio.....	5
Regno delle due Sicilie .....	6
Regno di Sardegna .....	6
La riforma Casati .....	8
Legge Coppino.....	11
La Legge Orlando .....	15
Riforma Gentile (1923).....	17
I programmi Padellaro .....	20
Commissione centrale per i libri di testo .....	24
Testo unico di stato .....	24
La radio nelle scuole .....	31
La vita nella scuola .....	32
La scuola elementare di San Martino negli anni 30.....	41
Balilla Vittorio .....	46
Conclusioni .....	53
Materiale iconografico .....	54

## **Prefazione**

Per secoli non solo la cultura, ma anche il far di conto, leggere e scrivere (non necessariamente congiunti) furono patrimonio di poche categorie di persone: intellettuali, mercanti e preti, anche se molti preti erano anche loro analfabeti. Fino al Rinascimento, e oltre, a molti signori quelle conoscenze non interessavano perché avevano a disposizione segretari e scrivani che sbrigavano la loro corrispondenza e si occupavano degli affari. Il popolo, occupato a sopravvivere, non si poneva il problema di lettura o scrittura..

Mentre la lingua ufficiale degli studiosi e della Chiesa era il latino, nelle varie nazioni essa cominciava a trasformarsi per adattarsi alla vita di tutti i giorni.

La gente comune riceveva il messaggio religioso dalle prediche del parroco e dai grandi affreschi, statue, bassorilievi, vetrate, che arricchivano i luoghi di culto, anche i più poveri.

La Riforma protestante cambiò radicalmente la situazione. Infatti uno dei principi alla base della scissione dalla Chiesa di Roma fu che i fedeli venivano esortati a leggere la Bibbia, per essere in grado di fornirne una interpretazione secondo coscienza. In funzione di ciò nacquero le traduzioni nelle varie lingue dell'Antico e Nuovo Testamento che fino ad allora erano scritti solo in latino.

Per questo nei paesi in cui la Riforma prese piede ebbe origine una "rivoluzione culturale" che interessò vasti strati di popolazione perché i pastori si fecero maestri dei loro credenti

Per rispondere a questi inizi di educazione di base anche la Chiesa cattolica, dopo il Concilio di Trento 1545-1563, si pose su questa strada. Vennero istituite scuole parrocchiali che tentavano di insegnare a leggere e scrivere ai poveri ed erano gratuite. Purtroppo le condizioni di estrema miseria inducevano le famiglie a tenere i figli a casa visto che dovevano lavorare anche bambini di 6 anni.

I ceti abbienti ricorrevano ai precettori e la didattica seguiva la *Ratio* dei Gesuiti la cui esperienza in quel campo era la migliore. Nelle loro mani erano le scuole per i nobili dei paesi di religione cattolica e il loro programma consisteva in genere nei classici greci e latini nella storia del regno, nel galateo. Scarse erano le nozioni di matematica e di scienze: cenni su Euclide e sull'astronomia del sistema tolemaico. Era la preparazione che ci si aspettava avesse un giovane che voleva frequentare la corte o la società di quei tempi

Comunque per avere una storia della scuola documentata correttamente si deve iniziare dalla seconda metà del settecento.

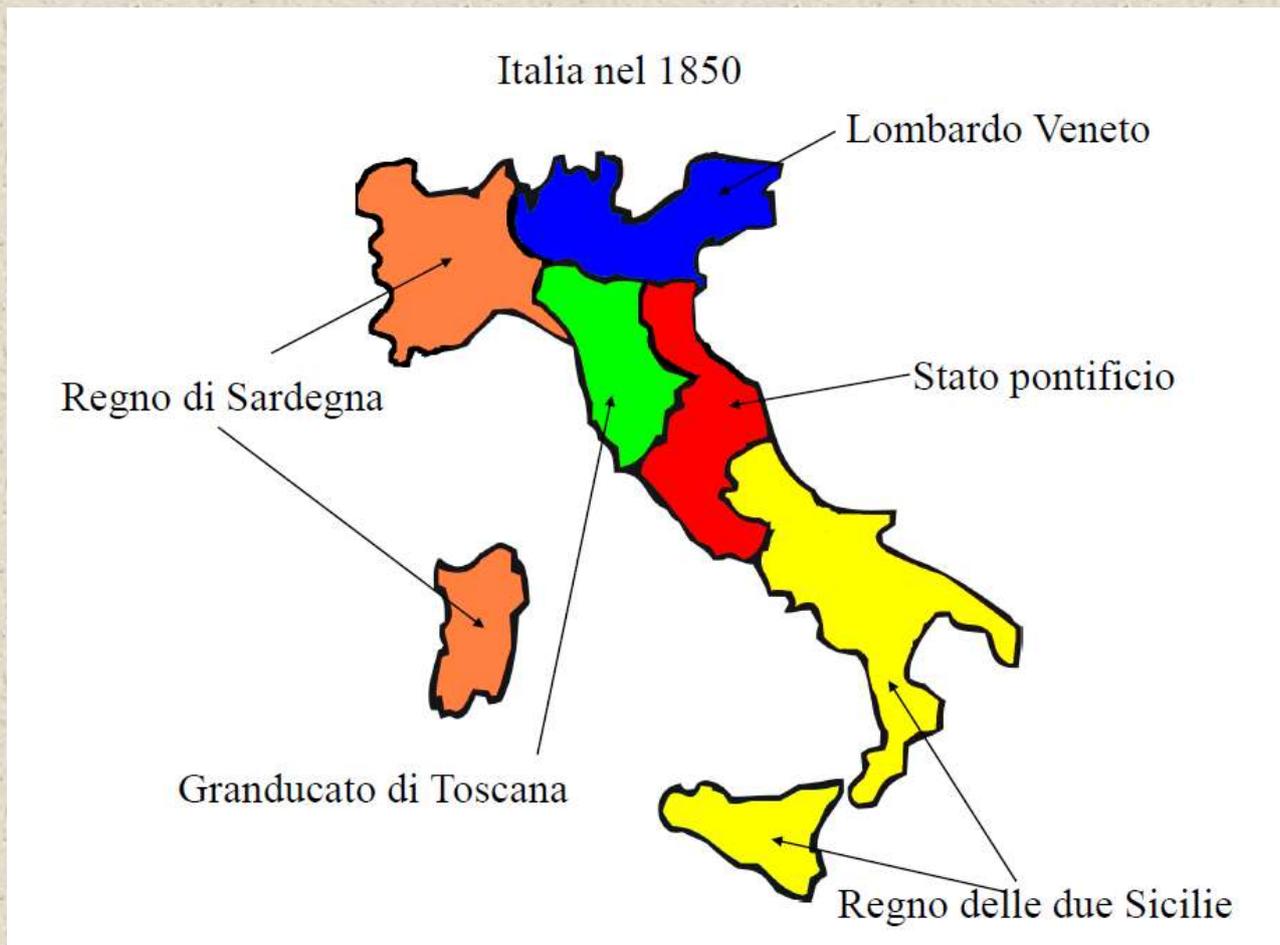
### **Seconda metà del diciottesimo secolo**

Nella seconda metà del diciottesimo secolo sovrani e principi illuminati, comprendendo che la gestione della scuola era anche una gestione del potere, cominciarono a interessarsi a dar vita a una scuola pubblica laica.

Però la realizzazione di essa incontrò varie difficoltà: reperire e formare i maestri, la mancanza di fondi, la difficoltà di definire cosa insegnare e soprattutto quella di far capire alle famiglie povere l'utilità di strappare una forza lavoro dal loro bilancio in nome di una non compresa idea di emancipazione sociale ed economica.

In Italia questi tentativi di scuola popolare pubblica ebbero solo una caratteristica comune e cioè che furono pochissime le persone interessate ad un servizio quasi inesistente fino alla fine del Settecento.

La rivoluzione Francese e il dominio Napoleonico cercarono di imporre una scuola laica e obbligatoria per tutti ma la restaurazione portò ad un irrigidimento nei vari stati.



La carta mostra la situazione dell'Italia prima della terza guerra di indipendenza.

Ogni stato aveva un suo tipo di scuola:

### **Nel Lombardo Veneto**

con il *Regolamento Normale per le Scuole Elementari* del 1818 le scuole furono suddivise in tre categorie, quelle *minori*, quelle *maggiori* e quelle *tecniche* (queste ultime mai realizzate).

Le scuole minori erano obbligatorie per tutti i giovani (maschi e femmine) con età compresa tra i 6 e i 12 anni. Erano organizzate nei centri minori sotto la direzione di un parroco e avvenivano in classi che potevano arrivare a 200 alunni (con un paio di aiutanti per ciascun maestro)!

Le scuole maggiori erano organizzate nei centri maggiori per preparare all'ingresso o a scuole tecniche o al mondo del lavoro.

Le finalità della scuola erano ben chiare: *“i maestri debbono avere speciale attenzione ad insinuare agli scolari la gratitudine verso i parenti e l'amore verso l'arte, l'amore verso il Sovrano, e per la patria, l'ubbidienza alle leggi, il rispetto ai magistrati, e la riconoscenza soprattutto, che devono a chi loro procura una gratuita istruzione, e cerca di nobilitare l'animo loro.”*

Gli insegnanti erano obbligati a frequentare una *scuola di metodica* ma ciò non era sufficiente alla loro maggiore qualificazione. Vi era infatti il pregiudizio, che conveniva mantenere per ragioni politiche e di affidabilità, che i preti fossero i migliori insegnanti.

Dopo il 1848 la scuola fu sottoposta a maggiori controlli e l'Austria si rafforzò nell'opinione che l'unico fattore coagulante l'istruzione fosse la religione cattolica che era in grado di creare sudditi fedeli alla corona, obbedienti e privi di identità nazionale.

### **Nel Granducato di Toscana**

la restaurazione non ebbe le caratteristiche di dura repressione che si ebbero negli altri Stati. Nel 1817 venne però chiusa la Scuola Normale Superiore di Pisa, nata allo scopo di formare insegnanti di scuola superiore, istituita nel 1810 ad imitazione delle napoleoniche *Ecoles Normales Superieures*.

I moti del 1848 convinsero il granduca a sospendere una riforma della scuola che dal 1846 era in preparazione e ad abbandonare la questione della scuola popolare pubblica. La scuola, prima gestita da privati e dai Comuni, venne completamente affidata al clero sotto la supervisione dei vescovi (l'articolo 1 della legge del 1852 affermava: "*Nelle scuole del Granducato il fine supremo dell'istruzione deve essere l'educazione morale fondata sopra il dogma della religione*").

### **A Modena**

la restaurazione fece cadere il Ducato in un pesante oscurantismo. Una censura ferrea bloccò ogni cosa, fu proibito anche Dante. L'istruzione fu affidata all'ordine ripristinato dei gesuiti. La scuola primaria praticamente non c'era, quella tecnica, proprio perché allestita dai gesuiti, era arretrata e dogmatica.

### **A Parma**

le cose andarono meglio grazie all'influenza di Maria Luisa, moglie e poi vedova di Napoleone, che riuscì a mantenere un'ispirazione francese nelle scuole del Ducato che, però, furono riportate sotto un rigido controllo e ai principi della morale cattolica che garantiva la governabilità. Anche qui i gesuiti che erano poco interessati all'istruzione popolare, tornarono in auge. Le scuole primarie si trovavano solo in alcune città. Gli esami annuali erano riservati a chi aveva certificati di frequenza al catechismo ed alle varie funzioni religiose.

### **Nello Stato Pontificio**

nel 1816 Pio VII diede di nuovo il monopolio dell'educazione ai Gesuiti. Le scuole primarie che si svolgevano nelle parrocchie erano poche e i maestri mal pagati. Il programma era ridotto ed escludeva la storia "profana" e le scienze.

Alle bambine alcune istituzioni caritatevoli private insegnavano a scrivere, ma non a leggere, per questo bisognava chiedere una dispensa alla parrocchia.

Nel 1824 Leone XII promulgò la bolla *Quod Divina Sapientia Omnes Docet* in cui era riconfermata la dottrina del Concilio di Trento e tra l'altro veniva proibita la libertà di stampa. Alla bolla era allegata una *Constitutio de recta ordinatione studiorum in ditione ecclesiastica* che forniva regole di una riforma scolastica che riguardava soprattutto l'università e non si occupava né delle scuole secondarie, né della formazione degli insegnanti e dava solo alcune norme generiche sulle scuole primarie.

La Congregazione degli studi presiedeva a tutte le scuole dello stato Pontificio sia pubbliche che private. I maestri venivano assunti dai Comuni ma dovevano ottenere l'approvazione del Vescovo. Con un particolare permesso potevano presenziare agli esami dei loro alunni, ma non dare voti.

In qualsiasi momento su richiesta del Vescovo o del suo delegato potevano essere licenziati.

## **Regno delle due Sicilie**

l'insegnamento fu affidato nuovamente agli ordini religiosi. Nei programmi furono reintrodotte questioni relative alla fede e al culto.

Per esercitare qualsiasi professione era necessario presentare un attestato del parroco che dichiarava che il soggetto sapeva leggere e scrivere e conosceva il catechismo.

Per mantenere un minimo di scolarizzazione e per abbattere i costi, nel 1817 fu introdotto il metodo chiamato del "Mutuo insegnamento" importato dall'Inghilterra che a sua volta lo aveva copiato dagli Stati Uniti.

Il maestro istruiva alunni più grandi e preparati (quasi dei vicemaestri) a prendersi cura di piccoli gruppi di compagni più giovani. Non si usavano più i castighi e le lezioni si basavano sul metodo della collaborazione. Un solo maestro poteva avere classi anche di 100 alunni.

Un sistema di questo tipo verrà adottato anche da Don Milani nella scuola di Barbiana.

Le scuole di mutuo insegnamento furono subito scomunicate dalla Chiesa cattolica. Una indagine del 1836 in Sicilia scriveva di una completa desolazione e di analfabetismo regnante.

Nel 1843 Ferdinando II firmò un decreto in cui lo stato affidava alla chiesa tutta l'Istruzione.

## **Regno di Sardegna**

Prima della rivoluzione francese vi erano:

- scuole popolari tenute dai parroci: si insegnavano il catechismo e le preghiere, i primi elementi del leggere, del scrivere e dell'aritmetica;
- scuole elementari pubbliche, dal 1772 con il corso d'abbecedario, erano trascurate l'italiano, l'aritmetica e la storia. Ebbero poca diffusione per gli scarsi finanziamenti.

Con la restaurazione la scuola tornò in gran parte in mano ai religiosi, particolarmente i gesuiti.

Nel 1822 Carlo Felice varò un Regolamento che prevedeva che la scuola fosse obbligatoria e gratuita, che vi si insegnasse l'italiano e ce ne fosse una per ogni comune.

I maestri dovevano essere assunti dopo un esame davanti a un funzionario dello stato. Ma in pratica non se ne fece niente per mancanza di fondi e di personale.

Il compito della scuola piemontese era di formare sudditi fedeli allo stato e obbedienti alla Chiesa. I pochi insegnanti laici erano sorvegliati e sotto la continua minaccia di essere licenziati.

La gestione delle scuole elementari affidata ai Fratelli delle Scuole Cristiane si manterrà fino al 1848 quando i Gesuiti verranno cacciati dal Regno.

Dal 1840 Casa Savoia iniziò a svolgere una politica volta a metterla a capo del movimento per l'unità d'Italia e si avvicinò alle posizioni liberali. Per questo anche la politica scolastica cominciò a cambiare e Vincenzo Troya fu incaricato di modificare il Regolamento di Carlo Felice.

Nel 1844 furono fondate le scuole di metodo per la preparazione dei maestri laici. Nel 1851 tali scuole vennero suddivise in Scuole di metodo istituite nelle grandi città per formare i maestri del corso superiore elementare, e Scuole inferiori di metodo che avevano sede nei centri minori per preparare i maestri per il corso elementare inferiore.

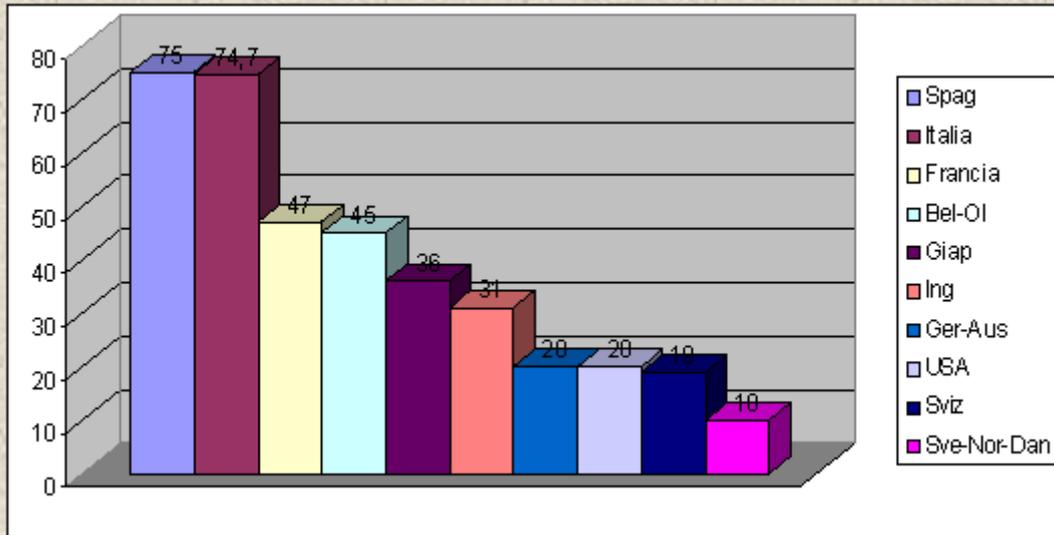
Tutte le scuole di metodo erano riservate esclusivamente ai maschi.

Si deve all'iniziativa di Domenico Berti, in seguito anche Ministro della Pubblica Istruzione, la preparazione privata di un gruppo di giovani donne. Il grande successo ottenuto indurrà il governo a concedergli i locali per continuare l'iniziativa.

Nel 1853 il ministro Cibrario trasformò le scuole di metodo in "scuole magistrali" suddivise in maschili e femminili.

La preparazione era carente, puntava ancora sull'insegnamento religioso, su semplici tecniche per insegnare a leggere a scrivere, a fare semplici calcoli e a mantenere la disciplina.

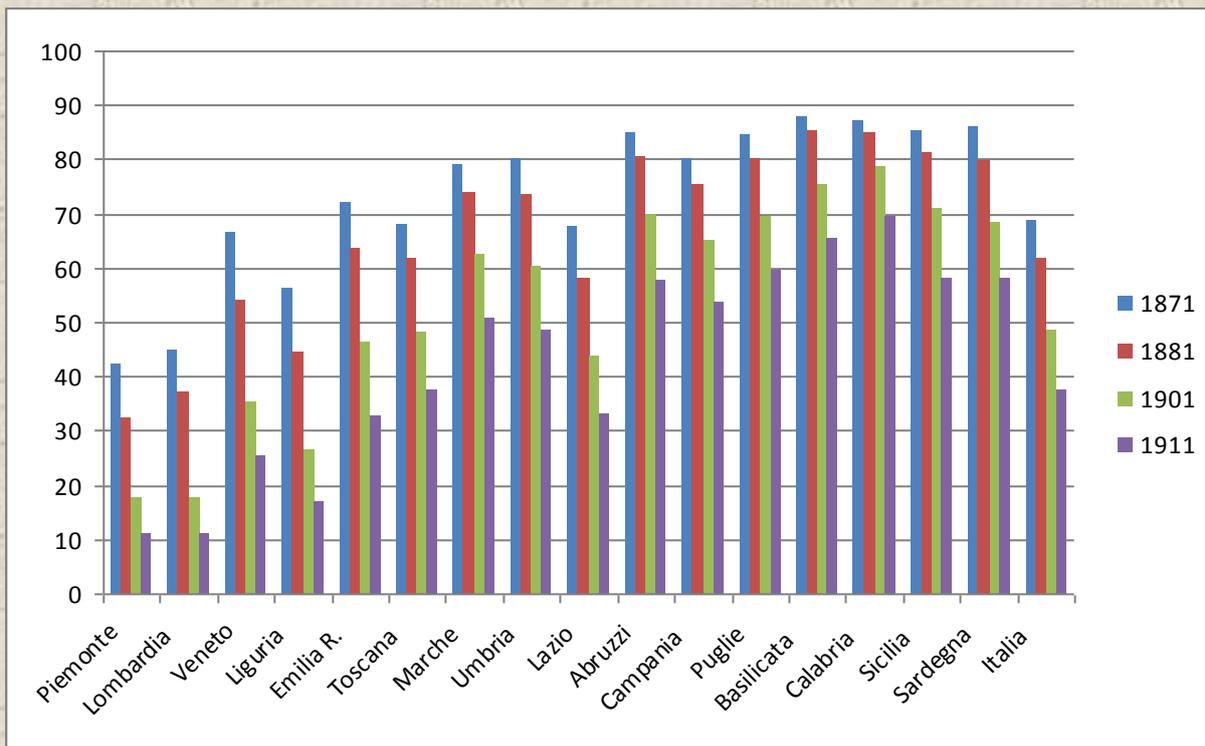
Al momento dell'unità d'Italia il fenomeno dell'analfabetismo nel nostro paese in confronto con gli altri paesi d'Europa, agli Stati Uniti e al Giappone è riassunta da questo quadro:



Istogramma dell'analfabetismo in alcuni stati nel 1860

Mentre i paesi Scandivano avevano un tasso di analfabetismo a cui l'Italia arriverà solo negli anni '50 del secolo scorso, e lo stesso Giappone che stava uscendo dal periodo feudale, si trovava in una posizione soddisfacente, la situazione più drammatica riguardava la Spagna e il nostro paese. Anche gli anni di frequenza scolastica erano quasi la metà di tutte le altre nazioni prese in considerazione.

Nel 1860 grazie alla spedizione dei mille e ai plebisciti fu proclamato il regno d'Italia, ma, secondo una frase da alcuni attribuita a Massimo d'Azeglio, ma da altri a Ferdinando Martini, *"Fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani"* visto che nel 1863 solo il 2% della popolazione parlava italiano.



Analfabetismo nelle regioni italiane nel 1871

Mentre alcune regioni (Piemonte e Lombardia) erano all'altezza degli stati europei più alfabetizzati (Germania, Francia) altre, specialmente nel sud, presentavano una situazione grave.

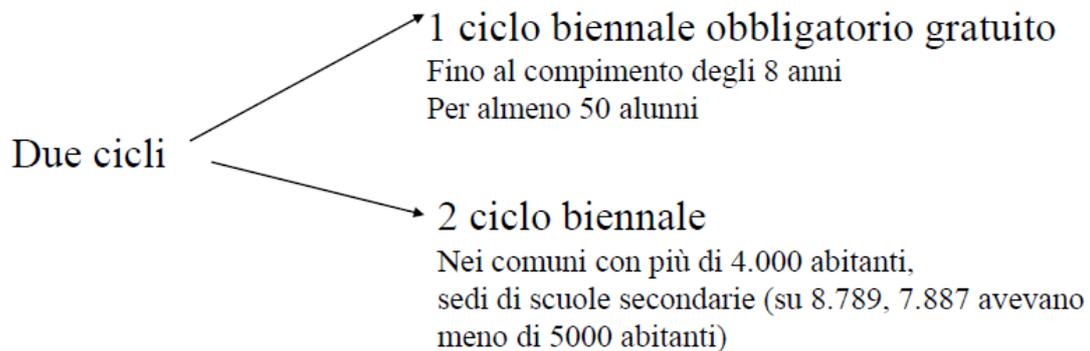
L'organizzazione della scuola nello stato unitario fu quella del Regno di Sardegna che aveva approvato la legge Casati con il regio decreto legislativo 13 novembre '59, entrato in vigore nel 1860.

### La riforma Casati

La riforma Casati assieme a quella Gentile del 1923 e a quella della scuola media unificata nel 1963, rivoluzionarono veramente la scuola dei loro tempi, le altre: Coppino, Orlando, furono più che altro degli aggiustamenti.

La riforma Casati prende il nome dal ministro della pubblica istruzione sotto il quale fu varata. I programmi furono elaborati da Terenzio Mamiani. Con essa si tentò di riformare l'intero ordinamento scolastico: dall'amministrazione, alla creazione di percorsi diversi per gli alunni che avrebbero proseguito negli studi e ai programmi d'insegnamento. Il nuovo stato si assumeva il compito di intervenire in materia scolastica a fianco e in sostituzione della Chiesa Cattolica che da secoli, come si è visto, deteneva il monopolio dell'istruzione.

Gli obiettivi del legislatore erano di contribuire alla unificazione linguistica del nuovo stato Nazionale, per cercare di eliminare il divario tra le varie regioni che erano state amministrate così diversamente dai potentati che in precedenza le avevano governate.



Scuole a carico di comuni

Materie particolari: retta pronuncia; ortografia  
esercizio di memoria; calligrafia

La religione veniva insegnata dal maestro

Maestri: scuola normale triennale

Il programma si fondava principalmente sull'insegnamento della lingua italiana: retta pronuncia, ortografia, esercizi di memoria e calligrafia, aritmetica.

Malgrado la tensione crescente tra Governo Italiano e Papato, tra le materie previste c'era la dottrina religiosa che alle elementari veniva svolta dal maestro sotto il controllo del parroco; nelle scuole secondarie essa era affidata a un direttore spirituale.

Alle famiglie era permesso l'esonero dall'educazione religiosa.

L'istruzione elementare era a carico dei comuni che avevano l'obbligo di istituirla ed era articolata in due cicli: un *ciclo inferiore* biennale, obbligatorio fino a otto anni, e gratuito, istituito nei luoghi dove ci fossero almeno 50 alunni in età di frequenza, e un *ciclo superiore*, anch'esso biennale, presente solo nei comuni sede di istituti secondari o con popolazione superiore a 4.000 abitanti.

Negli anni '60 dell'Ottocento in Italia c'erano 8.789 comuni, dei quali 7.807 avevano meno di 5.000 abitanti per questo il ciclo superiore veniva istituito difficilmente.

In molte regioni d'Italia essi non disponevano di risorse per mantenere una scuola dell'obbligo. Inoltre spesso le amministrazioni erano in mano a sindaci reazionari che vedevano male l'emancipazione popolare (si tenga conto che nel 1865 in Italia la legge elettorale prevedeva un ben determinato censo per votare per cui solo il 4% della popolazione ne aveva diritto ed esso era effettivamente esercitato solo da circa il 30% degli aventi diritto).

La legge Casati non prevedeva sanzioni, né per i comuni inadempienti, né per le famiglie di coloro che non avessero frequentato la scuola dell'obbligo.

Gli alunni potevano essere istruiti anche in casa per poi sostenere un esame di stato.

Mancavano i maestri perché in precedenza una buona parte di essi era costituito da sacerdoti e solo nello stato Sabauda si era posto il problema della loro formazione.

Veniva, perciò istituita una scuola Normale triennale a cui si accedeva a 15 anni, se donna, a 16 se uomo. Era necessario aver frequentato la III elementare se donna, la IV se uomo. La differenziazione suggeriva le intenzioni del legislatore: le donne erano favorite non perché più preparate degli uomini, ma perché nell'insegnamento non venivano viste come portatrici di un fatto culturale ma come figure materne. Inoltre esse erano pagate 2/3 di meno dei colleghi.

Nelle scuole normali alla fine del secondo anno venivano fatti gli esami, e un altro esame alla fine del III.

Le scuole normali statali erano 18 (9 per ciascun sesso) ma anche i Comuni e le province potevano istituirle. Per questo motivo negli anni '70 esse erano più di quaranta e malgrado ciò, in certe situazioni, veniva assunto personale privo di qualsiasi diploma.

Comunque per essere assunti, i maestri dovevano presentare una patente di idoneità e un certificato di moralità ( Come si è visto per lo stato Pontificio). Erano figure dequalificate il cui stipendio dipendeva dal datore di lavoro (Comune).

Nel libro "L'arciprete e il cavaliere" di Federico Bozzini, l'arciprete di Cerea Don Benassuti descrive così un suo maestro "...bisogna pur confessare che il rispetto più che preteso va meritato; alla qual massima pare non corrispondere il sullodato Assistente, se non fosse altro, il suo esterno non è atto conciliarsi le riverenza dovuta: egli è tanto cencioso, sdrucito e lordo che muove stomaco a chi l'avvicina.."

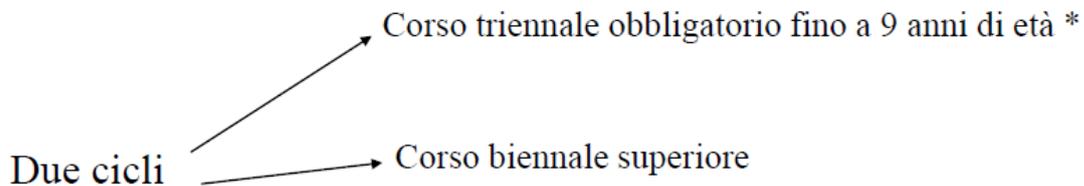
Le finalità dichiarate della Legge Casati erano:

Unificazione del popolo italiano sul piano linguistico. Educazione per rendere "istruiti e savi e piegati al bene."

Questo gregge di quasi analfabeti veniva educato solo in funzione di essere obbedienti allo stato e lontani dalle pericolose idee socialiste che stavano facendosi avanti negli strati più bassi della popolazione.

Alla riunificazione dello stato italiano mancava solo la conquista di Roma che avvenne nel 1870 con la conseguenza di creare una forte tensione tra chiesa cattolica e stato. Il compromesso religioso della Legge Casati non fu più proponibile e quando nel 1876 cadde la destra storica e il governo passò alla sinistra storica venne varata la Legge Coppino (1877).

## Legge Coppino



Scuole a carico dei comuni

Istituzione facoltativa del Patronato scolastico

Materie particolari: educazione morale e disciplina; disegno, canto, ginnastica, lavoro, storia d'Italia, diritto e doveri dei cittadini, lavori donneschi.

Abolizione della religione dai programmi

Sanzioni - esonero

Maestri: raccordo triennale alla scuola normale

\* Con la licenza di 3° elementare si aveva diritto al voto

I programmi erano stati stesi da Aristide Gabelli e da Guido Baccelli.

Essa incrementava l'obbligo scolastico da due anni (come in precedenza previsto) a tre, portandolo a 9 anni di età.

Erano previste sanzioni per chi disattendeva l'obbligo (sanzioni che non erano state previste nella precedente legge). Il denaro ricavato da esse era destinato agli alunni meritevoli (spesso i più abbienti).

Era però permesso l'esonero per povertà.

La durata della scuola elementare veniva fissata in 5 anni secondo il modulo 3 + 2 .

Tra le materie di insegnamento si trovavano delle novità: educazione morale e disciplina, disegno, canto, lavoro, storia d'Italia, diritti e doveri dei cittadini, ginnastica, lavori donneschi.

Le materie introdotte mostrano che il legislatore cominciava a pensare che si dovevano proporre al popolo nuovi orizzonti di conoscenze che permettessero l'espressione di un sentimento artistico sippure primitivo. Anche l'educazione fisica, sebbene le palestre fossero pochissime, mostrava un interesse, almeno nelle intenzioni, per il benessere fisico del nuovo piccolo cittadino. Nella legge si avverte la concezione positivista di Aristide Gabelli che tentava di tradurre i principi della sua filosofia in concreta pratica educativa. Per Gabelli la scuola doveva spingere gli alunni a osservare la realtà che li circondava, a pensare in autonomia, a elaborare quanto avvertivano con i loro sensi e non a imparare solo nozioni.

In quel periodo i rapporti tra il governo italiano e la Santa Sede erano ulteriormente peggiorati. Nel 1870, poco prima della breccia di Porta Pia, il Concilio Vaticano Primo aveva proclamato il dogma dell'infallibilità del papa. In seguito, dopo diverse prese di posizione in questo senso da parte di influenti organismi della chiesa, nel 1886 papa Leone XIII con il suo "Non expedit" aveva vietato ai cattolici di partecipare alla vita politica italiana.

In questa atmosfera di tensione nei programmi della riforma Coppino venivano aboliti i direttori spirituali nelle scuole secondarie. L'insegnamento della religione era sostituito da. "Prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino."

Le finalità della legge erano: dare vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo. Gli obiettivi dovevano essere perseguiti da tutte le materie. Per la conoscenza, come si è scritto più sopra, si doveva partire dall'esperienza dell' alunno.

Nel 1886 venne approvata la legge che proibiva di far lavorare bambini di età inferiore ai nove anni, successivamente nel 1902 il tetto fu innalzato a 12 anni. Nel 1910 un'altra legge imponeva che nel libretto di lavoro ci fosse un'annotazione sul compimento dell'obbligo scolastico.

Nel 1888 vennero istituiti i patronati scolastici che erano facoltativi.

Poiché le spese per il mantenimento delle scuole erano ancora a carico dei singoli comuni, la legge Coppino non fu mai attuata pienamente.

Nonostante questo, essa fu importante e contribuì in buona misura ad una diminuzione dell'analfabetismo nell'Italia di fine '800 e ad aumentare la fascia dell'elettorato. Infatti fino al 1882 il corpo elettorale era basato sul censo dei votanti. La legge approvata dal Governo di Agostino Depretis nel 1882, allargava il suffragio anche agli elettori che avessero conseguito il diploma di terza elementare. Per effetto di essa la percentuale dei votanti passò dal 3 al 7%.

La scuola Normale triennale per la formazione dei maestri dal 1889 fu portata a sei anni (corso preparatorio triennale come raccordo tra la scuola elementare e la scuola normale triennale). Venne anche introdotto ufficialmente il tirocinio.

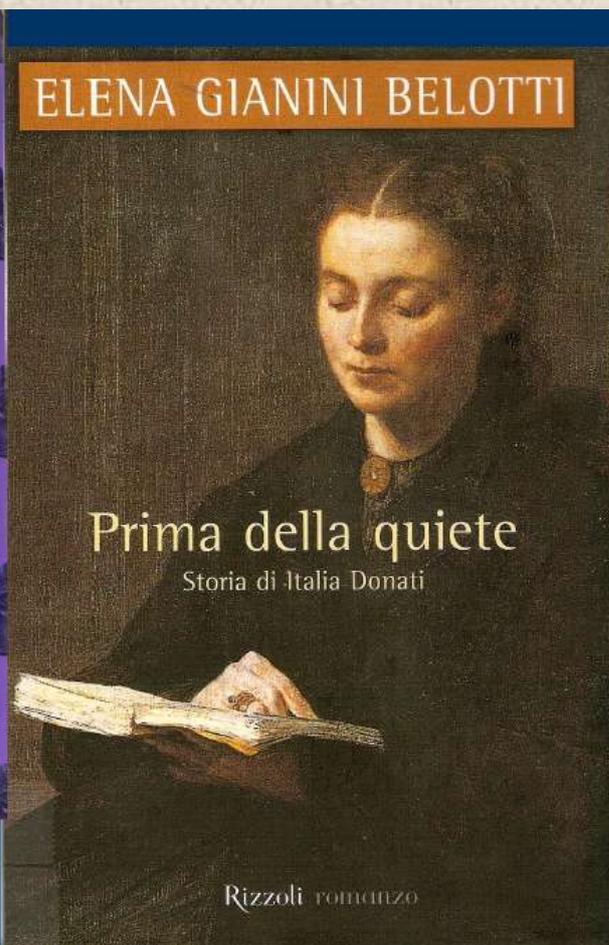
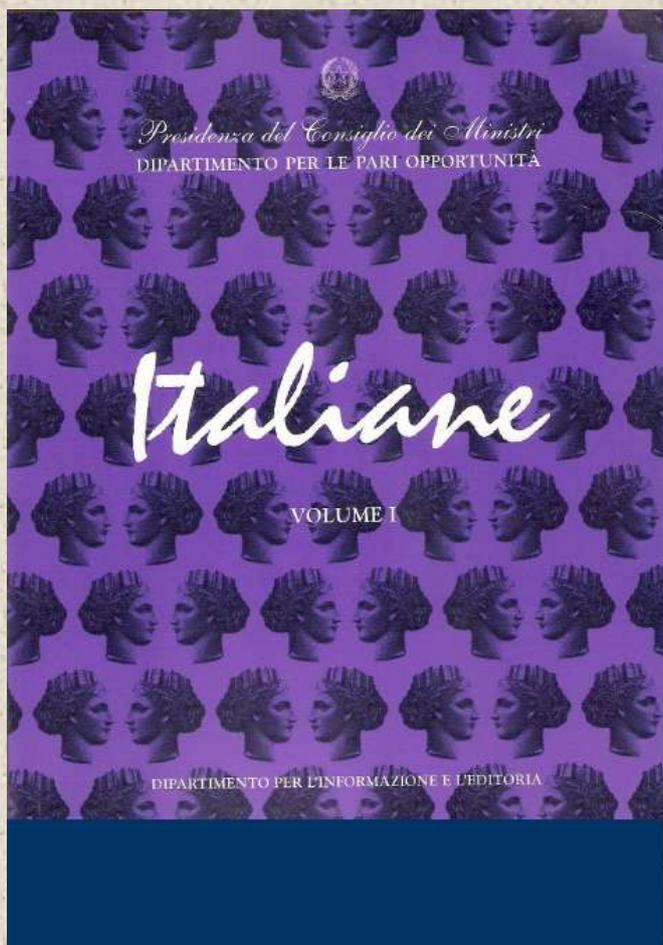
Nel 1885 vennero posti limiti agli abusi delle amministrazioni comunali nell'assunzione e negli stipendi del personale insegnante.

Malgrado ciò la situazione dei maestri, ma più che altro delle maestre, continuò a restare difficile. Durante la discussione della Legge Coppino il deputato Cairoli aveva affermato che i maestri avevano appena il pane quotidiano ed erano condannati al celibato essendo retribuiti meno di un facchino, veri paria, tenuti costantemente sotto la minaccia di licenziamento dalle Amministrazioni da cui erano stati assunti.

Quando nel 1886 la maestra Italia Donati si suicidò a Porciano, essa divenne l'emblema di questa situazione di prevaricazione. Il suo caso ebbe risonanza nazionale. Se ne occuparono i giornali e il Corriere della sera aprì una colletta perché fosse sepolta nel paese di origine.

Matilde Serao sul Corriere di Roma scrisse un articolo dal titolo: "Come muoiono le maestre" elencando altri episodi di miseria e disperazione.

La scheda su Italia Donati si trova anche nel primo volume di "Italiane" pubblicato nel 2003 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento delle pari opportunità, e nel libro di Elena Gianini Belotti: "Prima della quiete" Rizzoli, maggio 2003.



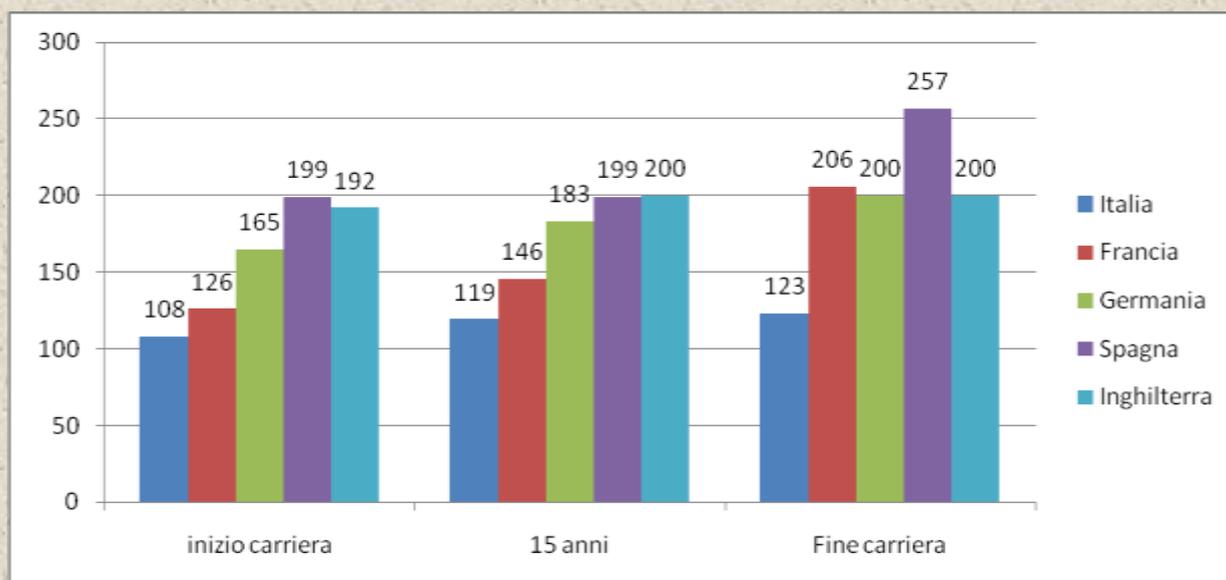
In seguito la situazione delle donne insegnanti non migliorò. Con il fascismo, si cercò di favorire l'aumento di maestri di sesso maschile e nelle scuole superiori l'insegnamento di molte materie fu loro precluso. Esse non poterono accedere ai concorsi pubblici per insegnare lettere, latino, greco, storia e filosofia nei Licei o per insegnare italiano negli istituti tecnici.

Nel 1919 Giovanni Gentile scriveva con profetico disprezzo:

*"...La scuola media verrà abbandonata dagli uomini, attratti verso carriere più vantaggiose e virili; e invasa dalle donne, che ora si accalcano alle nostre università, e che, bisogna dirlo, non hanno e non avranno mai né quella originalità di pensiero, né quella ferrea vigoria spirituale, che sono le forze superiori, intellettuali e morali, dell'umanità e devono essere i cardini della scuola formativa dello spirito superiore del paese....."*

Aveva davvero ragione il ministro Gentile, solo le donne, che di solito non hanno una famiglia da mantenere, hanno potuto e possono accettare stipendi (salari) che sono tra i più bassi in Europa.

Indice del valore degli stipendi medi degli insegnanti rapportato al PIL. Autore della ricerca Pino Petracconi, Direzione Nazionale CGIL scuola 2002.



## La Legge Orlando



Passaggio delle scuole dai Comuni allo stato tranne quelle dei capoluoghi di provincia. Patronati scolastici. Legge Daneo-Credaro 4 giugno 1911.

Materie particolari: scienze naturali e fisiche, igiene; computisteria pratica.

Educazione morale conciliabile con qualsiasi credo morale o religioso.

La legge Orlando (1905), i programmi erano stati elaborati da Francesco Orestano, portò l'obbligo scolastico da 3 a 6 anni. Per gli alunni che proseguivano gli studi c'era un corso elementare di quattro anni alla fine del quale mediante un esame di maturità si passava alla scuola superiore. Per gli altri c'era un corso popolare di 4 anni a cui se ne potevano aggiungere due complementari e ottenere un diploma che li avvantaggiava per inserirsi nel mondo del lavoro. Il corso biennale non si trovava in tutti i Comuni, ma solo in quelli in cui c'erano le scuole elementari superiori, cioè quelli con più di 4000 abitanti.

Questi due tipi di scuola creavano una divisione della scuola elementare: una destinata ai ceti abbienti e l'altra a quelli meno fortunati. Una suddivisione in classi sociali fin dall'inizio degli studi. Veniva definita chiaramente la doppia finalità della scuola elementare: corso compiuto o preparatorio per le superiori.

Tra le materie d'insegnamento si trovavano anche scienze naturali e fisiche, igiene, computisteria pratica, educazione morale conciliabile con qualsiasi credo religioso. Il programma di storia veniva aggiornato fino al 1900 anno del regicidio di Umberto I a Monza.

Era favorito lo sviluppo dell'intelligenza e delle capacità pratiche con un coordinamento tra insegnamento formale e concreto. L'insegnamento morale e civile doveva essere conciliabile con qualunque fede religiosa e doveva cercare di infondere sentimenti di dignità e di onore rispetto di sé e degli altri. Si auspicava sincero amore per la verità, fermi propositi di adempimento costante del dovere. Le classi restavano numerose ed arrivavano a superare i 50 alunni.



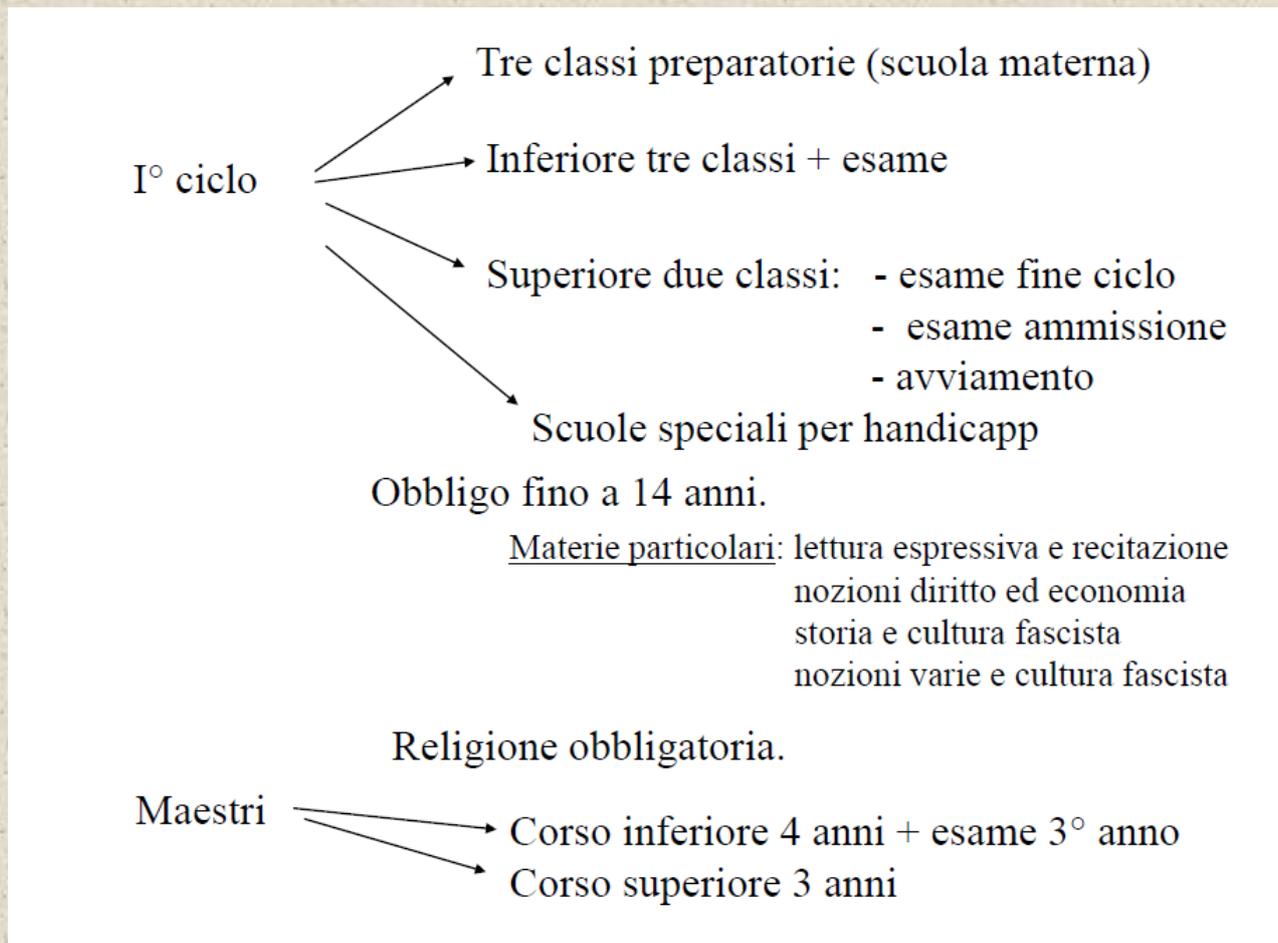
una classe del 1920

Dal 1904 il pagamento dello stipendio dei maestri venne assunto dallo stato. Vennero aumentate le refezioni scolastiche da parte dei comuni. Comuni che, con la Legge Daneo-Credaro del 1911, vennero però sollevati dall'organizzazione e dalla spesa per la scuola che l'amministrazione statale si assunse in carico.

Vennero aumentate le scuole serali e festive per analfabeti.

Furono istituiti ufficialmente i patronati scolastici. Fu resa obbligatoria l'istruzione elementare per i militari in servizio nell'Esercito e in Marina.

## Riforma Gentile (1923)



Mussolini andò al potere nel 1921 e riformare la scuola fu una delle sue prime iniziative. Nominò ministro della pubblica istruzione il filosofo idealista Giovanni Gentile che era stato tra i fondatori del Fascio di Educazione Nazionale (F.E.N.) nel 1919 e la riforma prese il suo nome.

In realtà i programmi furono stesi da Giuseppe Lombardo Radice, successivamente revisionati nel '34 da Nazareno Padellaro e nel '39 da Giuseppe Bottai con la Carta della scuola. Benito Mussolini la definì: "La più fascista delle riforme". Nella sostanza vedremo che essa di fascista aveva poco e, in seguito, svuotata della sua sostanza, diede origine a un'istituzione che avrebbe dovuto inquadrare fin da bambini gli italiani ad essere dei perfetti fascisti.

La riforma si basava sulla pedagogia idealista che tra l'altro chiedeva libri di testo più vicini al mondo dei bambini, anche rispetto ai personaggi di cui si parlava nelle letture scolastiche.

La figura del maestro assumeva grande importanza nell'istruzione degli alunni.

Scriveva Lombardo Radice: "Fare scuola è un'arte che dipende dall'umanità che il maestro riesce ad attuare in se stesso, dalla cultura che vive nel suo pensiero, dalla personalità con cui sa cogliere i problemi della vita portarli nella scuola, decantarli, farne motivi di sapere e riportarli, purificarli e sublimarli, nella vita stessa, che tanto più si eleverà, quanto più saprà giovare. La miglior preparazione professionale del maestro, fu, è, sarà sempre, una cultura disinteressata, non professionale: una cultura umana."

La formazione dei maestri prevedeva la frequenza di un corso inferiore di quattro anni a cui seguivano tre anni di corso superiore. Tra le materie principali venivano inserite Latino e filosofia, mentre scomparivano psicologia, pedagogia e il tirocinio.

Per i maestri venne istituito un albo professionale e si provvide alla loro selezione per mezzo di concorsi pubblici a cui, come a tutti quelli statali, si poteva accedere solo se iscritti al Partito Nazionale Fascista (PNF) che alcuni buontemponi chiamavano: "*Per Necessità Familiari*".

Dal febbraio 1929 i maestri elementari furono obbligati al giuramento.

*"Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti; che adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi all'amore della Patria ed all'ossequio alle istituzioni dello Stato".*

Maestri e maestre a scuola dovevano vestirsi secondo precisi ordini.

Una circolare ministeriale 12 Febbraio 1929 anno VII del Ministro Belluzzo faceva presente alle maestre che:

*"Per le signore insegnanti sono convenienti colori scuri...dinnanzi alle scolaresche debbono essere, anche nell'aspetto esteriore, esempio e modello di austerità morale, di signorile contegno, di massima correttezza, così che le giovanissime creature affidate alle loro cure, vedano in esse attuato un superiore ideale di maternità, per il quale è gioia e orgoglio far sacrificio di ogni vanità femminile, alla ricerca soltanto di quella nobile bellezza interiore, che si manifesta nella luce delle idee."*

GIRCOLARE n. 35.

(UFFICIO CENTRALE DEL PERSONALE).

Sul vestire delle signore insegnanti e delle alunne nelle scuole.

*Ai Presidi e ai Direttori degli Istituti e delle Scuole dipendenti.*

Lo stile di serietà morale e d'interiore disciplina cui il Fascismo impronta la vita nazionale, e che deve aver nella scuola la sua maggiore efficacia, per la preparazione delle nuove generazioni ai compiti futuri d'Italia, esige che anche nelle forme esteriori si rifletta e si manifesti la dignità e l'elevatezza di pensiero e di sentimento cui tutta l'opera educativa s'ispira.

Rinnovo perciò a tutti i signori Presidi e Direttori di scuole l'esortazione di curare che siano strettamente osservate le norme già emanate da questo Ministero sul modo di vestire delle signore insegnanti e delle alunne nelle scuole.

Non dubito ch'esse siano già largamente applicate nella grande maggioranza delle scuole, con spirito di perfetta disciplina: ma qualora vi siano casi di trascuratezza o di renitenza, invito i signori Presidi e Direttori a provvedere affinché con la massima sollecitudine tutte le insegnanti e le alunne si conformino alle prescritte disposizioni.

A tal uopo è opportuno ricordare che esse debbono indossare grembiuli di giusta lunghezza oltre il ginocchio, accollati e con le maniche lunghe. Per le signore insegnanti sono convenienti i colori scuri, e così pure per le alunne dei corsi superiori.

Confido pienamente che il presente monito non rimarrà in nessuna scuola inascoltato — e ne attendo espressa conferma — poichè ho fede nel senso di disciplina e di dignità delle signore insegnanti, le quali, dinanzi alle scolaresche,

debbono essere, anche nell'aspetto esteriore, esempio e modello di austerità morale, di signorile contegno, di massima correttezza, così che le giovanissime creature affidate alle loro cure vedano in esse attuato un superiore ideale di maternità, per il quale è gioia ed orgoglio far sacrificio d'ogni vanità femminile, nella ricerca soltanto di quella nobile bellezza interiore, che si manifesta nella luce delle idee.

Roma, 12 febbraio 1929 - Anno VII

*Il Ministro: BELLUZZO.*

circolare sul modo di vestire delle maestre

Dal 1934 (anno XII dell'era fascista) per i maestri fu prescritta l'uniforme del partito o della milizia.

L'obbligo scolastico fu innalzato a 14 anni. Venne istituita la scuola preparatoria inferiore (asilo) e scuole speciali per gli alunni portatori di handicap.

Il nuovo percorso scolastico degli alunni era suddiviso così:

- 3 classi preparatorie inferiori (asilo)
- 3 classi di grado preparatorio inferiori con esame.
- 2 classi di grado preparatorio superiore.
- scuole medie, distinte in: scuola complementare, liceo femminile, ginnasio/liceo classico o scientifico e istituto magistrale.

Nel triennio dell'istruzione classica fu introdotta la Filosofia, adatta alle classi dominanti, ma non al popolino che, nella concezione di Gentile, avrebbe dovuto essere tenuto al suo posto dalla religione.

Solo i due licei permettevano l'accesso all'università (il liceo scientifico solo alle facoltà scientifiche). Questo vincolo fu rimosso completamente nel 1969.

La scuola complementare, aveva come sbocco solo il mondo del lavoro. Il liceo femminile era destinato alle giovinette senza particolari ambizioni.

Sulla questione dell'istruzione femminile nel giugno 1924 "Il Popolo d'Italia" scriveva : *"Mentre mi duole che la donna si sia gettata a tutte le scuole frequentate dall'uomo, per prendere tutti i posti tenuti dall'uomo, lodo senza restrizioni il ministro Gentile che, istituendo il Liceo femminile, ha creato quella che vorrei definire la scuola d'un sano femminismo, perché è la scuola quale la natura e la ragione vogliono"*.

Finalità:

Favorire lo sviluppo spirituale del bambino servendosi dell'arte popolare e della grande letteratura.

Servirsi di una didattica differenziata che tenga conto delle esigenze locali. Recupero del dialetto come fonte della tradizione.

Non esiste un metodo nell'insegnamento, ogni argomento è metodo a sé stesso, cioè non è una nozione astratta da memorizzare ma atto di ricerca attiva e creativa. L'insegnante può adoperare delle indicazioni di metodo per preparare le fasi che precedono l'insegnamento.

L'insegnamento della religione divenne obbligatorio a livello primario. Tra le nuove materie comparivano: nozioni di diritto ed economia.

Nel 1924 Giovanni Gentile si dimise da ministro della pubblica istruzione. Poco dopo, a causa del delitto Matteotti, se ne andò anche Lombardo Radice.

Negli anni successivi iniziò un processo di "svuotamento" delle leggi e dei programmi scolastici, indirizzato a una progressiva militarizzazione della scuola passando queste trasformazioni come aggiornamenti della riforma mentre ne snaturavano completamente i fini e i contenuti.

La valorizzazione della libertà d'insegnamento contrastava con l'obiettivo di formare il "perfetto fascista".

I nuovi programmi presentati come in continuità con quelli del '23 mostrano modifiche e ritocchi sostanziali per rendere la scuola uno strumento di regime. Una fra queste fu la soppressione del dialetto dai programmi scolastici e anche le lingue delle comunità nazionali appena annesse all'Italia: tedesco, sloveno croato vennero gradualmente eliminate .

### **I programmi Padellaro**

Come introduzione alla revisione dei Programmi di Padellaro si leggeva: *"La scuola Italiana in tutti i suoi gradi e i suoi insegnamenti si ispiri alle idealità del Fascismo, educi la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a nobilitarsi nel fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla rivoluzione fascista.*

*Benito Mussolini"*

ELEMENTO DELLA CLASSIFICAZIONE	materie
Religione . . . . .	religione
Canto . . . . .	canto
Disegno e bella scrittura .	disegno e bella scrittura
Lettura espressiva e recitaz.	lettura espressiva e recitazione
Ortografia . . . . .	ortografia
Lettura ed eserc. scr. di lingua	lettura ed esercizi scritti di lingua
Aritmetica e contabilità . .	aritmetica e contabilità
Nozioni varie . . . . .	nozioni varie e cultura fascista
Geografia . . . . .	geografia
Storia . . . . .	storia e cultura fascista
Scienze fis. e nat. e noz. d'ig.	scienze fisiche e naturali e igiene
Nozioni di diritto e d'econ.	nozioni di diritto e di economia
Lavori donn. e lav. man. .	educazione fisica
Insegnam. pre-professionali .	lavori domestici e manuali
Condotta . . . . .	disciplina (condotta)
NOTE SPECIALI	
Volontà e carattere ecc. .	igiene e cura della persona
Rispetto all'igiene e pul. ecc.	

Osservando le due pagelle si vede che rispetto a quella originaria della riforma Gentile la seconda pagella sostituisce la materia "Nozioni varie" con "Nozioni varie e cultura fascista" e "Storia" con "Storia e cultura fascista."

Nella nuova pagella scolastica istituita nel 1926 sono interessanti le avvertenze per le famiglie e le raccomandazioni per gli alunni.

## AVVERTENZE AI GENITORI

La famiglia deve essere la prima palestra di disciplina e di virtù. Trascurare l'educazione dei propri figli è delitto. I figli ignoranti sono il rimorso e la vergogna dei genitori. Voi genitori, dovete pensare che la Scuola avrà tanta più efficacia sui vostri figli quanto maggiore sarà la vostra cooperazione e quanto maggiormente sentirete la necessità di porgerla continua, attiva, energica.

**INSCRIZIONI.** — Le scuole elementari si aprono di regola il 15 Ottobre ed i genitori debbono accompagnarvi i loro figli il giorno in cui questi si presentano per esservi iscritti.

**Gli alunni che si presenteranno più tardi del 20 Ottobre non potranno più ottenere, se poveri, il sussidio gratuito dei libri e la refezione scolastica.**

**ORARIO.** — I genitori debbono procurare che gli alunni si rechino alla Scuola non prima, né dopo l'ora stabilita. Affinché gli alunni si avvezzino fin da piccini ad essere puntuali al lavoro ed imparino con la loro esperienza ad apprezzare il valore del tempo, ed anche perché i ritardatari a recarsi a Scuola non disturbino i più intelligenti, 10 minuti dopo l'ora stabilita per l'ingresso sarà chiuso il portone della Scuola e nessun fanciullo potrà più entrarvi, anche se accompagnato dai parenti.

**ASSENZE.** — I genitori debbono giustificare a voce, o per iscritto, le assenze dei loro figli dalla Scuola. Quando le assenze non giustificate, di un alunno giungono ad un terzo delle lezioni di un mese, esso sarà dichiarato abitualmente mancante dalla Scuola ed i genitori saranno chiamati ed ammoniti dal R. V. Ispettore Scolastico e, se ne sarà il caso denunciati alla Commissione speciale di vigilanza, di cui all'art. 4 del Regolamento Generale sull'Istruzione Elementare, la quale potrà dichiararli contravventori all'obbligo dell'Istruzione ed infliggere loro le penalità sancite dalle leggi.

**COMPITI.** — Nei giorni che precedono una vacanza sarà dato agli alunni un compito per casa ed i genitori debbono vegliare perché sia eseguito con esattezza e diligenza.

**PULIZIA ED IGIENE.** — I genitori cureranno che i loro figli si presentino alla Scuola con un grembiolino nero, puliti negli abiti, nella persona, nei capelli e nelle calzature. I signori insegnanti visiteranno spessissimo gli allievi e rimanderanno i non puliti.

Ogni alunno è responsabile della nettezza e conservazione del proprio posto. Le riparazioni saranno fatte a spese dell'alunno, salvo le ulteriori disposizioni disciplinari.

Se un alunno od alcuno della sua famiglia è colpito da malattia contagiosa (specialmente febbre tifoidea, difterite, croup, vaiolo, scariattina, morbillo, rosolia, pertosse, oftalmia contagiosa, erpete, scabbia) i genitori dovranno attenersi alle seguenti prescrizioni:

1. — Darne sollecito avviso alla Direzione delle Scuole;
2. — Allontanare tosto dalle Scuole pubbliche le persone infette o appartenenti a famiglia in cui vi siano persone colpite da malattie contagiose;
3. — Non chiedere che le persone allontanate siano riammesse alla scuola se non quando potranno presentare un certificato medico da cui risulti che la riammissione potrà essere fatta senza pericolo della scolarità.

Nella pagina dedicata ai genitori cito alcune raccomandazioni che mi sembrano condivisibili anche ai nostri giorni:

*“ La famiglia deve essere la prima palestra di disciplina e di virtù. Trascurare l'educazione dei propri figli è delitto. I figli ignoranti sono la vergogna e il rimorso dei genitori. Voi genitori dovete pensare che la Scuola, avrà tanta più efficacia sui vostri figli quanto maggiore sarà la vostra cooperazione e quanto maggiore sentirete la necessità di porgerla, continua, attiva, energica. I genitori devono procurare che gli alunni si rechino alla Scuola, non prima, né dopo l'ora stabilita. Affinché gli alunni si avvezzino fin da piccini ad essere puntuali al lavoro ed imparino con la loro esperienza ad apprezzare il valore del tempo....*

*Ogni alunno è responsabile della nettezza e conservazione del proprio posto. Le riparazioni saranno fatte a spese dell'alunno, salvo ulteriori sanzioni disciplinari.”*

## PER L'ALUNNO

(Massime che potranno servire all'insegnante per conversazioni di morale civile)

1. — La scuola è un luogo sacro. Quando tu vi entri scopriti il capo con profondo rispetto, siediti tranquillo al tuo posto e sii felice d'essere nato in un paese civile.
2. — Ama la scuola che ti pone in grado di soddisfare ai tanti bisogni della vita e ti procura il modo di rendere più bella e più gradita l'esistenza.
3. — Il primo segno di rispetto e di riverenza verso la scuola è la pulizia della pelle, la nettezza degli abiti, la compostezza della persona, la puntualità, l'ordine, l'obbedienza.
4. — Ama gli uomini che sono tuoi fratelli di lavoro, ama il tuo Re che è capo della Nazione di cui sei parte.
5. — Il maestro è un artista che lavora intorno a te per farti buono, gentile, forte e intelligente. Il Maestro fa le voglie dei genitori, anzi fa qualche cosa di più, perchè, se questi pensano ai bisogni del tuo corpo, il Maestro si adopera per la tua educazione ed istruzione e ti prepara a divenire un galantuomo operoso, utile a te stesso, alla famiglia, alla patria. Amalo dunque e rispettalò. Amalo quando ti accarezza e quando ti rimprovera; quando è giusto e quando ti pare che sia ingiusto; amalo quando è allegro e affabile, amalo anche quando lo vedi triste. Amalo e rispettalò sempre.
6. — Ama l'umanità. In qualunque terra tu sia, dovunque un uomo combatte pel diritto, pel giusto, pel vero, ivi è un tuo fratello; dovunque un uomo soffre, tormentato dall'errore, dall'ingiustizia, ivi è un tuo fratello.
7. — Ama il lavoro, amalo come sorgente di diletto, come fonte di guadagno, condizione suprema della civiltà, o del progresso.
8. — Non mentire mai, o fanciullo, né per scherzo, né per interesse, né per timore. La menzogna è l'espressione della viltà, dell'egoismo e della leggerezza.
9. — Ricorda che la disattenzione, l'impazienza e la infingardaggine sono i maggiori ostacoli che si incontrano nella via degli studi.
10. Non si studia per l'esame ma per la vita. L'educazione e la istruzione sono il nutrimento dell'anima, come il pane è il nutrimento del corpo.
11. — L'uomo senza educazione e senza istruzione è destinato a rimanere per tutta la vita un fanciullo bisognoso d'aiuto e di guida.
12. — Bisogna imparar presto a far buon uso del tempo. — Il tempo è il primo tesoro dell'uomo laborioso. — Il tempo perduto non si trova mai più.

Agli alunni era riservata una pagina di massime che si suggeriva potevano servire all'insegnante per conversazioni di morale civile.

Anche tra queste alcune potrebbero essere attuali: *La scuola è un luogo sacro. Quando tu vi entri scopriti il capo con profondo rispetto. Siedi tranquillo al tuo posto e sii felice d'essere nato in un paese civile....*

*Ama l'umanità. In qualunque terra tu sia, dovunque un uomo combatte per il diritto, pel giusto, pel vero, ivi è un tuo fratello; dovunque un uomo soffre tormentato dall'errore, dall'ingiustizia, ivi è un tuo fratello.*

*L'uomo senza educazione ed istruzione è destinato a rimanere per tutta la vita un fanciullo bisognoso di aiuto e guida...*

Negli anni '20 la copertina della pagella era sobria e poco vistosa col trasformarsi dei programmi anch'essa divenne mezzo di propaganda.

Sulla pagella si trovavano i bollini dell' Associazione Dante Alighieri e della Croce Rossa a cui bisognava iscriversi per forza e più tardi anche quello dell'ONB.

### **Commissione centrale per i libri di testo**

Nel 1923 fu istituita la commissione centrale per i libri di testo. Essa era presieduta dall'estensore dei programmi Giuseppe Lombardo Radice.

La Commissione non si sarebbe limitata ad un riscontro formale dei requisiti dei testi scolastici, ma avrebbe richiesto che essi fossero adeguati alla nuova realtà della società italiana.

A questa ne seguirono altre quattro: Vidari nel '25, Giuliano nel '26, Romano nel '27, Melchiori nel '28 fino alla commissione del 28/29 che elaborò il testo unico di stato.

### **Testo unico di stato**

A partire dall'anno scolastico 1930-31 fu adottato il testo unico di stato che avrebbe dovuto essere revisionato ogni tre anni per dare l'idea di un processo di modernizzazione e di una struttura didattica agganciata con i tempi. Questo compito era affidato a una commissione composta da Roberto Forges Davanzati (autore del libro di lettura di quinta "Il Balilla Vittorio"), da Nazareno Padellaro provveditore agli studi di Roma ed estensore dei programmi scolastici successivi a quelli di Lombardo Radice, dal poeta Angelo Silvio Novaro (autore del libro di lettura per la classe IV) da Ornella Quercia Tanzarella (autrice dei libri di lettura di I e II) e dalla scrittrice, premio Nobel, Grazia Deledda (autrice del libro di lettura di III che però fu presto sostituito).

Nelle classi prima e seconda gli alunni avevano in dotazione solo il libro di lettura, dalla terza in poi li accompagnava il sussidiario.

Con il testo unico di stato il regime si proponeva di andare incontro ai problemi finanziari delle famiglie invogliandole a mandare a scuola i figli e di eliminare la selva di libri che compariva ogni anno sul mercato. Alla luce di quanto osserviamo anche attualmente non si può negare che l'iniziativa aveva alcuni aspetti positivi.

Servendosi di autori illustri, lo stato sperava di ottenere prestigio curando un'operazione editoriale di alto livello.

Nei testi di lettura era esaltato il culto della patria, la fede nella chiesa cattolica che sola aveva resistito alle invasioni barbariche per continuare la gloria dell'Italia, e che ora, grazie al fascismo, sarebbe tornata ad avere tra le nazioni il posto di primo piano che le spettava. La famiglia era il centro di tutti i valori e la madre li custodiva, allevando il maggior numero di figli per dare soldati alla patria e braccia al lavoro. Ricordiamo che le famiglie numerose avevano notevoli agevolazioni e che le madri più prolifiche venivano ricevute dal Duce in persona.

Grande importanza veniva data al mondo contadino ed era esaltata la bellezza della vita nelle campagne.

I testi erano anche un inno a giovani martiri, alle opere del regime, alla gloria di Roma a cui l'Italia fascista si richiamava, a massime sul dovere che deve portare a diventare un fascista perfetto.

Si voleva far passare il concetto di una continuità tra il passato e il presente, e fare del fascismo un movimento in grado di accogliere e di coprire ogni aspetto della vita umana.

In ogni materia traspariva questa impostazione persino in materie in cui sembrava improponibile come la grammatica e la matematica.

Grammatica:

Scrivi il nome del più grande italiano di oggi.....

**Ripeti più volte:**

Io *amo* Benito Mussolini

Tu *ami* Benito Mussolini

Egli *ama* Benito Mussolini

Noi *amiamo* Benito Mussolini

Voi *amate* Benito Mussolini

Essi *amano* Benito Mussolini.

Ogni bravo ragazzo ama Benito Mussolini  
Tutti i buoni italiani amano Benito Mussolini

Benito Mussolini ama molto l'Italia.  
Anche noi amiamo l'Italia.  
Tutti amano l'Italia.

Chi è Benito Mussolini?  
Che cosa è l'Italia?  
Rispondi anche per scritto e rifletti un po' sulla è, spesso dimentichi di mettere l'accento

Matematica:

PER BAMBINE.

- Per preparare un brodo per 10 persone quanta acqua dovrà mettere in pentola la buona massaia sapendo che l'evaporazione consuma mezzo litro circa e che ogni persona ne beve l 0,25?
- In una scuola elementare di Roma maestre e alunne preparano per i difensori della patria 450 pacchi. Ogni pacco conteneva una maglia di lana da 4 hg, un paio di mutande di ugual peso, un paio di calzettoni, una sciarpa e panciera pesanti complessivamente kg 0,3, un paio di guanti da g 50, e un passamontagna dello stesso peso. Quanti kg pesava ogni pacco?
- Risulta che in una scuola di Roma furono lavorati a maglia per i nostri soldati della Guerra mondiale q. 5,4 di lana. Per lavorare un hg di lana si impiegano 8 ore. Quante ore di lavoro offrirono alla patria maestre e scolare di quella scuola?
- Quanto si spenderà per comprare 19 divise per Piccole Italiane se una costa L.16,50?

MUSSOLINI.

- Lo stipendio di Mussolini insegnante era, nel 1902 di l 56 mensili. Quanto al giorno? E in un anno?
- Nella Svizzera Mussolini per vivere, dovette lavorare da manovale muratore. Racconta egli stesso nel suo Diario: "Undici ore al giorno di lavoro, 32 centesimi all'ora, 121 viaggi con una barella carica di sassi al piano di un edificio in costruzione " Quante lire in un giorno? In una settimana? Quanti viaggi in un mese?
- La corazzata "Vittorio Veneto" è armata con 9 grossi cannoni, con 12 di medio calibro, 12 di piccolo calibro e 20 mitragliere. Quante armi sono pronte sulla possente nave?
- Trascrivere il seguente problema senza domande, parlando di mezz'ora anziché di minuti primi: L'elica di un nostro apparecchio da caccia può compiere da 700 a 1700 giri al minuto primo, mentre la mitragliatrice, che spara tra l'elica in movimento, lancia 550 colpi al minuto.

- A una grandiosa rivista sfilarono 30.000 soldati in file di 24. A quale distanza circa si sarebbe trovata la prima fila dall'ultima, se ogni fila fosse stata distante cm. 85 dalla seguente?
- Ecco le date in cui furono combattute dall'Italia tre guerre vittoriose sotto la guida del Re Vittorio Emanuele III: nel 1912 fu conquistata la Libia, nel 1918 Trento e Trieste si unirono all'Italia, nel 1936 fu presa l'Etiopia. Da quanti anni è stata conquistata l'Etiopia? E la Libia? E Trento e Trieste?
- Quanti ufficiali in una legione di 3 coorti, comandata da un console di legione, coadiuvato da 1 primo seniore, da 3 seni, da 3 centurioni, da 3 sottocapi manipolo? - Quanti uomini (ufficiale, capisquadra, militi) in una legione di 6 coorti se uomini ed ufficiali raddoppiano, ma il comandante rimane uno e così il primo seniore?
- L'acquedotto dell'Agri (Lucania), costruito dal Fascismo, distribuisce alle terre della Lucania, povere di acqua potabile, l.17.646 ogni 24 ore. Quanti litri in un'ora?
- Rodi prima che ritornasse agli Italiani aveva 23 Km di strade: oggi ne ha 5000.
- Nel gennaio 1938 sono stati estratti 37 kg. di oro in Eritrea e 17 in Italia, presso il gruppo del Monte Rosa. Quanti kg. in tutto? Quanti grammi in un giorno? Se tutti i mesi se ne estraesse la stessa quantità, quanti kg. in un anno?
- 4 comunisti, perché hanno poca voglia di lavorare, guadagnano al giorno £ 8 e 4 fascisti guadagnano £ 15 al giorno. Chi guadagna di più?
- In una prima classe gli alunni beneficiati dal Patronato dell'Opera Nazionale Balilla furono 10. Essi ricevettero quaderni e pennini per un valore di 20 lire. Quante lire di beneficio ebbe in media ciascun alunno?

La figura di Mussolini assunse con il passare degli anni un'importanza sempre più rilevante tanto da farlo diventare protagonista principale della storia ed esempio che tutti dovevano seguire.

Nel libro di lettura per la terza elementare, "Patria", le autrici Adele e Maria Zanetti, raccontavano le cause della guerra d'Africa in questo modo: *"In Africa c'era un vasto impero, con una popolazione ancora barbara, dominata da un imperatore incapace e cattivo: l'Abissinia. E gli Abissini ci molestavano: danneggiavano, invadevano le nostre colonie e i nostri possedimenti. Questo era troppo. Fu così che il Duce decise la guerra... l'Italia è tutta con Mussolini... ferro, carta, oro, tutto dona alla Patria. La Regina, esempio a tutte le spose, offre prima il suo anello nuziale"*.

Così lo descriveva Vincenzo Meletti nel "Libro fascista del Balilla" adottato nel 1934 nelle scuole elementari: *"Mussolini, che tutti chiamano Duce e che tu puoi chiamare babbo, è un figlio del popolo, venuto dalla miseria. E' l'uomo più grande e più buono del mondo. Egli in un decennio ha fatto diventare l'Italia la prima nazione del mondo. Con la Marcia su Roma il governo fu tolto agli uomini paurosi e fu inaugurato il Regime Fascista che durerà più di un secolo."*

Così scrive F. Saporiti in Il libro della quinta classe. Letture, Amor di Patria, Libreria dello stato, Roma, 1937:

*Ritratto del Duce. Nel lampo degli occhi è la potenza imperiale. Ogni parola del condottiero, dell'uomo di governo, del padre amoroso della sua gente, è lapidaria; ogni gesto, definitivo. Ne' suoi discorsi di statista, prorompe all'improvviso la cordialità, sorride la beffa, scatta il comando. Lo interessa una partita di scherma. Tocca delicatamente il suo violino. E' al volante della macchina preferita: la velocità gli piace. Pilota da sé un trimotore dall'uno all'altro lembo d'Italia. Ara il campo in Romagna. Conduce il motoscafo nell'Adriatico. Tra poco leggerà un canto della Divina Commedia. Intrattiene alcuni diplomatici, parlando inglese. Passa in rivista le truppe volontarie della Milizia Nazionale. Premia gli agricoltori. Dètte lettere e leggi. Inaugura un congresso di scienze. Commuove il popolo e persuade i dotti. Riceve gente d'ogni rango e d'ogni paese. Incanta dei filosofi a convegno. Entusiasma la Regina fra le Regine: Margherita di Savoia. Intanto, governa l'Italia. La vuole, la vede rispettata e grande fra le nazioni. A pittori, a scultori d'ogni parte della terra ha stretto cordialmente la mano. I ritrattisti più celebri sono andati a Roma apposta per ritrarlo. [...] E' oratore in Parlamento, in Senato; pei gerarchi,*

pel popolo. Lo esaltano le vaste folle ondeggianti come il mare. Le interpella, ne provoca il grido, strappa loro le grandi promesse. Annuncia, comanda, minaccia. Riassume sempre e decide per tutti.

Vuole che tutti lavorino e che nessuno soffra. La sua bontà è proverbiale.

Quest'uomo chiamato da Dio è nato a Predappio, in Romagna, in una casuccia di sassi e malta, fra bicocche senza nome. Dalla fame che un giorno ebbe a patire, dalla strada per la quale fu viandante triste e solo, è balzato in alto. E domina il mondo.



Le copertine sono popolate di balilla e di simbologie piuttosto significative come quella in cui l'ombra del piccolo balilla è costituita dal soldato di domani e la penna in futuro sarà un fucile con la baionetta innestata.

Osserviamo il libro di lettura per la quarta classe delle scuole rurali che simboleggia il motto di Mussolini: "E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende."

ARITMETICA.

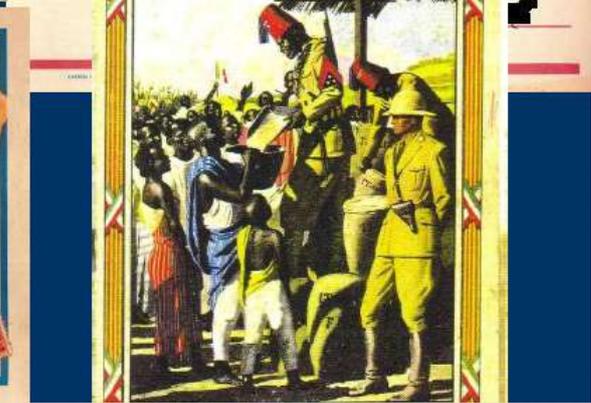
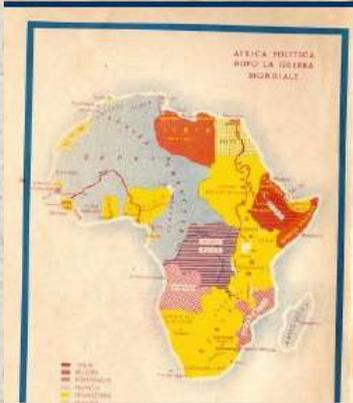
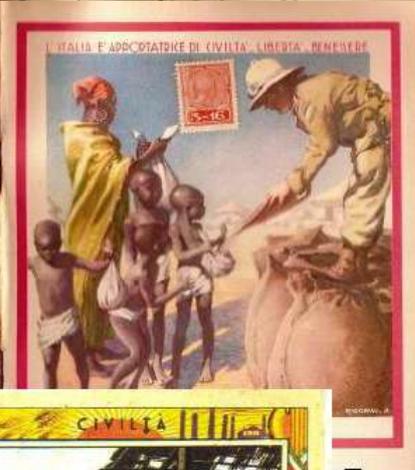
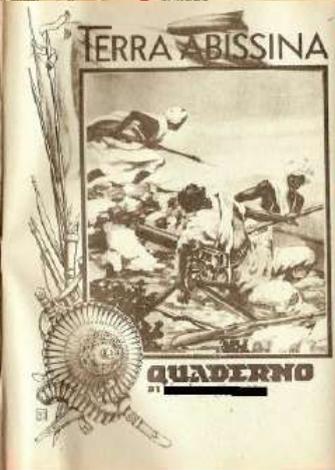
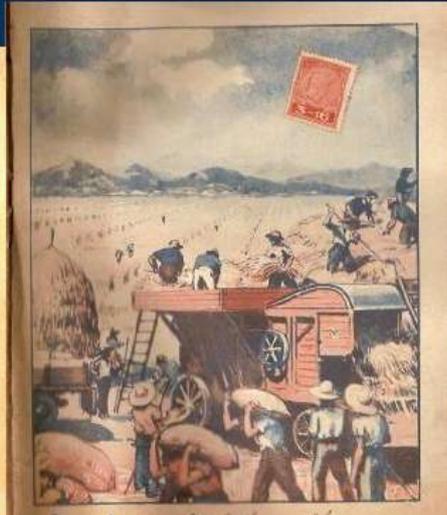
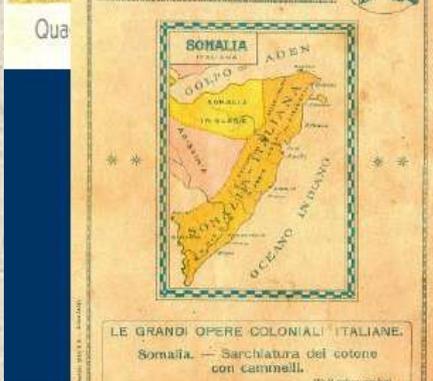
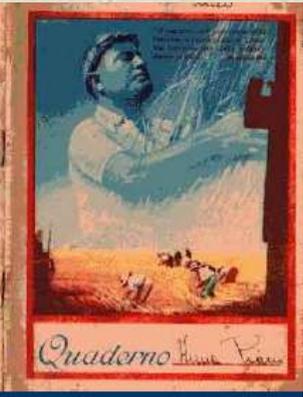
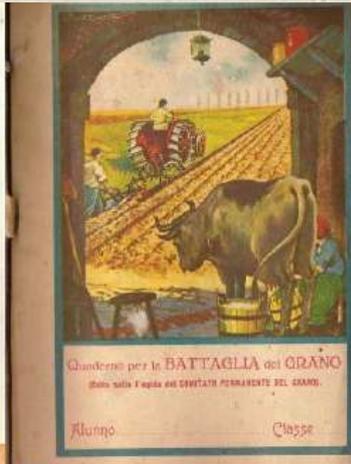
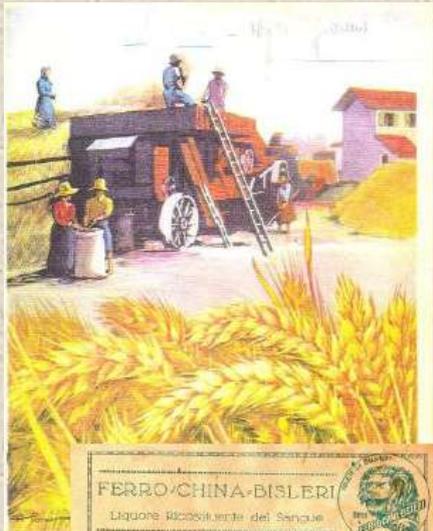
CAPITOLO I. — Numerazione . . . . .	Pag. 325
CAPITOLO II. — Osservazioni varie . . . . .	» 330
Numeri decimali . . . . .	» 330
Prodotti di più fattori . . . . .	» 331
Potenze . . . . .	» 333
Criteri di divisibilità . . . . .	» 334
CAPITOLO III. — Elementi di geometria solida . . . . .	» 337
Semipiani. — Diedri. — Piani perpendicolari . . . . .	» 337
Posizioni reciproche di rette e piani . . . . .	» 338
Piani paralleli . . . . .	» 340
Prismi. — Parallelepipedi. — Cubi . . . . .	» 341
Piramidi . . . . .	» 343
Cilindri. — Coni. — Sfere . . . . .	» 345
CAPITOLO IV. — Sistema metrico decimale . . . . .	» 349
Unità di misura per le superficie . . . . .	» 349
Regole per il calcolo delle aree di figure piane . . . . .	» 350
Volumi e unità di misura relative . . . . .	» 355
CAPITOLO V. — Regole per il calcolo delle superficie e dei volumi di taluni solidi . . . . .	» 363
Superficie laterali o totali di prismi retti e piramidi normali . . . . .	» 363
Superficie laterali o totali di cilindri e di coni . . . . .	» 365
Superficie di una sfera . . . . .	» 366
Volumi di parallelepipedi rettangolari e di cubi . . . . .	» 366
Volumi di prismi e di piramidi . . . . .	» 369
Volumi di cilindri, di coni e di sfere . . . . .	» 371
CAPITOLO VI. — Le frazioni e le operazioni su di esse . . . . .	» 374
Le frazioni . . . . .	» 374
Proprietà fondamentali delle frazioni . . . . .	» 376
Riduzione delle frazioni allo stesso denominatore . . . . .	» 379
Confronto di frazioni . . . . .	» 381
I numeri interi e decimali come frazioni . . . . .	» 382

Frazioni proprie ed improprie . . . . .	Pag. 384
Addizione . . . . .	» 385
Sottrazione . . . . .	» 387
Moltiplici e sottomultipli di una frazione . . . . .	» 388
Moltiplicazione . . . . .	» 391
Frazioni di frazioni e frazioni inverse . . . . .	» 394
Divisione . . . . .	» 395
Osservazioni complementari . . . . .	» 397
Conversione delle frazioni improprie in numeri misti	» 399
Le frazioni come quoti e loro conversione in numeri decimali . . . . .	» 401
CAPITOLO VII. — Rapporti e proporzioni . . . . .	» 404
Rapporti . . . . .	» 404
Proporzioni . . . . .	» 406
Proprietà fondamentale delle proporzioni tra numeri	» 408
Grandezze variabili direttamente o inversamente proporzionali . . . . .	» 410
CAPITOLO VIII. — Applicazioni della teoria delle proporzioni . . . . .	» 414
Regola dei tre semplice . . . . .	» 414
Interesse semplice . . . . .	» 419
Sconto, senseria, tara . . . . .	» 424

Osserviamo ora una parte dell'indice di un sussidiario di quinta

Il programma scolastico come si vede era molto vasto e paragonabile a quello di una terza media. Certamente i vari argomenti non venivano approfonditi ma, almeno sulla carta, chi avesse conseguito la licenza e non avesse più studiato avrebbe avuto una minima conoscenza di svariati argomenti.

Anche i quaderni di scuola, che fino alla prima guerra mondiale avevano la copertina severamente nera, divennero un mezzo di propaganda politica. In linea di massima mostravano: le opere del regime, la guerra d'Africa, eroi fascisti, le forze armate, i discorsi del Duce, il duce stesso, balilla e giovani italiane, la storia di Roma.



Quasi ogni quaderno dopo la pagina di copertina ne aveva una di carta assorbente, di pessima qualità, per asciugare l'inchiostro della scrittura e le eventuali macchie.

Il regime fu sempre molto attento alla cura delle immagini tanto che, sia le tessere delle sue organizzazioni, che i manifesti, che le copertine dei libri e dei quaderni, vennero commissionate a celebri artisti dell'epoca Sironi, Roberto Baldassarri, Roberto Ambrosio, Gino Boccasile, Antonio Rubino (direttore di Topolino dal '39 al '40).



Anche il diario scolastico e il libro dei compiti per le vacanze avevano copertine e contenuti in linea con l'ideologia fascista.



## La radio nelle scuole

La nascita della radiofonia in Italia risale al 1924 con l'istituzione dell'URI (Unione radiofonica italiana). Dopo aver ottenuto dal governo il monopolio delle trasmissioni, iniziò le sue trasmissioni il 6 novembre 1924. Inizialmente fu un fenomeno riservato ai ricchi, poi si estese, col calare del prezzo degli apparecchi del tipo radio Balilla. Si moltiplicarono le istruzioni per costruire la radio Galena che, con pochi mezzi, consentiva agli amanti della tecnica di avere un semplice apparecchio domestico.

Fino agli anni '30 il regime aveva privilegiato l'informazione e la propaganda scritta; col tempo, considerati gli alti tassi d'analfabetismo e la scarsa propensione alla lettura, comprese la capacità di penetrazione dello strumento radiofonico.

Lanciò quindi la campagna "una radio in ogni scuola". Una vasta documentazione indica gli sforzi di ogni scuola per l'acquisto del mezzo (donazioni, collette, lotterie).

In una circolare inviata dal prefetto di Verona ai podestà e ai commissari prefettizi, dopo aver fatto presente che le trasmissioni per le scuole sarebbero cominciate il 19 aprile 1933, si invitavano le scuole stesse a provvedere per il proprio conto "ad assicurarsi la disponibilità dei necessari apparecchi mediante prestiti da parte di ditte o di privati.

Quanto ai comuni, la circolare diceva letteralmente: *"Data la finalità di dette manifestazioni, desidero richiamare l'attenzione delle SS.LL., sull'opportunità di prestare alle scuole ogni possibile aiuto per l'occasione, evitando, però, qualsiasi spesa a carico dei comuni, e qualsiasi questua, fra gli alunni nelle scuole e fuori di esse."*

L'ascolto collettivo nelle scuole elementari iniziò con questo discorso inaugurale: *“L' EIAR costituito dal governo fascista si propone di far giungere a tutte le scuole l'eco degli avvenimenti più notevoli e delle creazioni più geniali della vita nazionale. (...) Voi, fanciulli d'Italia... sentirete la soddisfazione di servire l'Italia, di obbedire all'alto e sublime comando del Re e del Duce “.*

Nei programmi per le scuole, trasmessi almeno tre volte a settimana, particolare rilievo avevano i racconti sceneggiati i cui soggetti erano gli avvenimenti principali dell'epopea fascista, rivissuti nella trasfigurazione mitica della realtà.

Era molto seguita la rubrica dei disegni radiofonici, il conduttore con opportune istruzioni guidava i bambini a riprodurre un simbolo o un valore del regime.

Nell'anno scolastico 1934-35 novantacinque trasmissioni di mezz'ora ciascuna, furono dedicate in ordine decrescente a: canto, cultura fascista, esecuzioni musicali, letteratura, religione e cultura varia, poi a geografia, disegno radiofonico, ginnastica, trasmissioni ricreative, soggetti storici, igiene, agraria, scienze fisiche e naturali.

Nel 1939 per ciascuna delle cinque classi erano previsti specifici programmi ripartiti per argomenti: centocinque trasmissioni di canto corale, settantacinque di esercitazioni di radiotelegrafia, sessanta di cultura fascista e militare, cinquantacinque di storia, trentacinque di disegno radiofonico, trentatré dedicate alle celebrazioni e ricorrenze, trentadue alla religione, trenta a città e campagne d'Italia, ventiquattro a fiabe sceneggiate e nozioni varie, otto alla grammatica, tre all'aritmetica e otto alle voci della Germania.

La radio a scuola ebbe particolare successo specialmente nelle campagne dove veniva a rompere l'isolamento in cui la gente si trovava da sempre.

### **La vita nella scuola**

Le lezioni regolari iniziavano il 16 settembre e terminavano ai primi di giugno. In autunno e inverno l'orario andava dalle 9 alle 12 per riprendere al pomeriggio alle 14 e finire alle 16. In primavera ed estate venivano anticipate di mezz'ora.

Il calendario scolastico prevedeva vacanza per le festività religiose e per le giornate che sono contrassegnate dall'asterisco. I maestri erano tenuti a programmare attività adatte per tali ricorrenze:

- 8 Gennaio genetliaco della Regina Elena \*
- 11 Febbraio Anniversario del concordato.\*
- 23 Marzo fondazione dei Fasci di combattimento.\*
- 21 Aprile Natale di Roma e Festa del Lavoro.\*
- 5 Maggio Ingresso di Badoglio ad Adis Adeba.
- 9 Maggio Fondazione dell'Impero.
- 24 Maggio entrata in guerra dell'Italia\*
- 12 Ottobre scoperta dell'America \*
- 28 ottobre Marcia su Roma.\*
- 4 Novembre Anniversario della vittoria\*
- 11 Novembre genetliaco del Re Vittorio Emanuele III \*
- 5 Dicembre celebrazioni in onore di Balilla

Erano previste anche una serie di giornate a cui dovevano essere preparate le classi:  
la Festa degli alberi dal 24 al 30 aprile.

la Giornata del fiore e della doppia croce (contro la tubercolosi)

la Giornata della Croce Rossa,

la Giornata dell'uva,

la Giornata della madre e del fanciullo,

la Giornata del Risparmio,

la Giornata della Fede.

Era stata istituita il 18 dicembre nel 1935 quando tutte le spose d'Italia, con in testa la regina, avevano donato la fede matrimoniale alla patria per fare fronte alle spese della guerra d'Africa, ricevendone in cambio un anello di metallo.

Viene da chiedersi se i maestri trovassero il tempo per svolgere un minimo di programma.

Quando si muovevano in gruppo durante le attività scolastiche, gli alunni dovevano seguire quanto previsto nella circolare N.56 del 31 luglio 1928 anno VI dal ministro della pubblica istruzione Belluzzo: *"La formazione di marcia in fila ternaria che fu gloria delle legioni romane e che è vanto delle legioni fasciste, loro dirette eredi, sia anche d'ora innanzi la formazione di marcia per tutti gli alunni delle scuole elementari, sia nelle pubbliche passeggiate o cerimonie, sia nelle esercitazioni ginnastiche ordinarie."*

## CIRCOLARE n. 56.

(DIREZIONE GENERALE PER L'ISTRUZIONE ELEMENTARE).

**Ordine di marcia ternario per gli alunni delle scuole elementari.**

*Ai Regi Provveditori agli studi.*

L'educazione della mente e l'addestramento del corpo, fini precipui della scuola elementare, devono adeguarsi sempre più a quei principi che, foggianti dalla tradizione millenaria, vengono dal nuovo spirito fascista elaborati e condotti a perfezione, per il migliore impiego delle energie giovanili.

La formazione di marcia in fila ternaria, che fu gloria delle legioni romane e che è vanto delle legioni fasciste, loro più diretti eredi, sia anche d'ora innanzi la formazione di marcia per tutti gli alunni delle scuole elementari, sia nelle pubbliche passeggiate o cerimonie, sia nelle esercitazioni ginnastiche ordinarie.

Vogliamo le SS. LL. impartire alle autorità dipendenti precise e tassative disposizioni in questo senso ed accertarsi direttamente che all'ordine sia data piena e continua esecuzione. Attendo un espresso cenno di assicurazione al riguardo.

Roma, 31 luglio 1928 - Anno VI

*Il Ministro : BELLUZZO.*

Ogni fine mese, al termine delle lezioni pomeridiane, le classi scendevano in cortile marciando, naturalmente in ordine ternario. Si disponevano inquadrato per assistere al saluto alla bandiera. Al suono, o al canto dell'inno nazionale, salutavano con il saluto romano.

Una circolare del 1923 prescriveva che in classe ci fosse il ritratto del re e il crocefisso, ma poteva essere messa anche un'immagine significativa come Gesù tra i fanciulli, in seguito si aggiunse anche quello di Mussolini.

La lavagna portava da un lato le righe e dall'altro i quadretti.

I banchi erano di legno a due posti. Questa disposizione era voluta perché si legge: *“Il banco a due impone all'individuo la pratica quotidiana di una vita effettivamente in comune. Se isoliamo l'individuo gli diamo il diritto all'egoismo non consentendogli di conoscere i benefici dell'aiuto scambievole. Il banco a due cementa le prime solide amicizie, oppure, necessario anche questo, insegna le prime difese.”* Italo Cinti, *La decorazione dell'aula scolastica*, collana quaderni didattici, casa editrice Latium, Roma 30 ottobre 1939, pag 56.

In alto nella parte orizzontale del banco c'erano due fori che contenevano ciascuno un calamaio che ogni mattina il bidello era incaricato di riempire di inchiostro. Questi calamai erano spesso oggetto di scherzi perché venivano riempiti di gesso o di carta assorbente e il loro proprietario era costretto a chiedere aiuto al maestro provocando inchieste, sgridate e punizioni del colpevole. C'era poi una parte obliqua dove si scriveva. Era ribaltabile e sotto si tenevano i libri.



Il materiale scolastico era: la cartella spesso di cartone o di stracci, un paio di quaderni, l'astuccio di legno che conteneva la penna e pennini, il nettapenne per pulire i pennini da eventuali peluzzi che avrebbero provocato macchie, la matita, la gomma per cancellare che poteva essere da matita, da penna o con entrambe le funzioni. La gomma da penna, se non si stava attenti, faceva buchi irrimediabili sulle pagine. I più abbienti avevano anche i pastelli di solito di marca Giotto.



In prima elementare venivano usati quaderni a quadretti, poi c'erano le righe di seconda, di terza, di quarta. Quelli di quinta sarebbero stati usati anche nelle scuole superiori.

Santheia, 27 Ottobre 1923.

Detto

Nel giorno di Sant'Andrèo viene il compleanno della mamma. Dammi notizie di tuoi studi. Durante l'anno l'amica mia' scritto sette o una sol volta. Emilio e Guglielmo sono due buoni amici. Hai visto l'illuminazione? Il sole dà luce e calore. In questo ~~verno~~ c'è molt'acqua. La gallina schiumazza. Il buon fanciullo non deve sciupare né i libri né i vestiti. Dalle olive pigliate nel frantoi e poscia nel torchio si sprema l'olio d'oliva. L'olio opposta l'acido. Si dove andate da quella parte? Quando il cuore s'ammala non guarisce più.

Santheia, 29 Ottobre 1923.

Carissima nonna

Quando il fattorino postale porta il cestino, ero sola in casa. Non osai aprirlo, ma, ne ebbi una tentazione indiarcolata.

Quando il maestro si assentava uno degli alunni "bravi" veniva mandato alla lavagna per scrivere il nome dei compagni indisciplinati che, al ritorno dell'insegnante, sarebbero stati immediatamente castigati.

Le punizioni più immediate e più frequenti consistevano nell'andare dietro la lavagna, ma non mancavano quelle corporali: schiaffi o colpi di righello o di bacchetta sulle mani, esse erano approvate o richieste dagli stessi genitori.

La frequenza scolastica era sorvegliata, tanto che già ai primi di ottobre era compilato un elenco dei genitori degli alunni inadempienti che se non si fossero presentati in futuro sarebbero stati richiamati personalmente dal podestà.

Il patronato scolastico assisteva solo gli alunni iscritti al registro dei poveri del comune e forniva loro i libri e il materiale scolastico, indumenti e calzature, la refezione, la pagella e la tessera dell'ONB.

Ad affiancare la scuola elementare in varie attività, nel 1926 fu fondata l'Opera Nazionale Balilla, un'istituzione a carattere parascolastico finalizzata all'educazione culturale, spirituale e religiosa della gioventù che provvedeva anche all'istruzione premilitare ginnica e professionale dei giovani. L'ONB era presieduta da uno dei due sottosegretari al ministero dell'Educazione Nazionale, aveva il compito di aiutare la scuola a formare *"la coscienza ed il pensiero di coloro che saranno i fascisti di domani"*. Ad essa era demandata la gestione dei Patronati Scolastici, delle scuole non classificate, delle colonie di vacanza e l'insegnamento dell'educazione fisica. L'ONB gestiva anche i corsi di formazione e orientamento professionale, corsi post-scolastici per adulti, corsi di puericultura e d'economia domestica per le donne, oltre a migliaia di scuole rurali che nel 1937 erano più di seimila.

L'ONB assunse presto dimensioni di massa in quanto l'iscrizione teoricamente facoltativa diventava in pratica obbligatoria attraverso incentivi di vario genere.

Era strutturata in:

Figli della lupa: bambini dai 6 agli 8 anni. A partire dal 1936 si venne iscritti dalla nascita.

Balilla: ragazzi dai 9 ai 10 anni

Balilla moschettiere dagli 11 ai 13 anni

Piccole italiane : ragazze dai 9 ai 13 anni.

Avanguardisti: ragazzi dai 14 ai 18 anni

Giovani italiane: ragazze dai 14 ai 18 anni

L'abbigliamento dei balilla era composto da: camicia nera, fazzoletto azzurro, cinturone bianco che raccoglieva le due bretelle, pantaloni grigioverde di media lunghezza, calzettoni di lana grigio-verde, fascia nera, fez di lana nera e scarpe nere.

L'abbigliamento delle piccole italiane era costituito da: camicia di piquet bianca, gonna nera, calze lunghe bianche, scarpette nere, guanti bianchi, berretto di maglia di seta nera.

Per loro e per le piccole italiane erano state scritte due diverse preghiere e un apposito decalogo:

### **La preghiera del Balilla**

*Padre nostro che sei nei cieli.....*

*Signore, benedici e proteggi sempre la mia Italia, nella SUA Romana Chiesa, nei suoi uomini di comando, nelle sue madri, nei suoi guerrieri, nei suoi lavoratori, nell'oro delle sue messi.*

*Benedici i Sovrani, i Principi, il Duce nostro nella grande fatica che Egli compie; e poiché l'hai donato all'Italia, fallo vivere a lungo per l'Italia e fa che tutti siano degni di Lui che non conosce riposo vero se non quando è in mezzo a noi fanciulli e ci sorride con il suo luminoso sorriso.*

*Benedici la mia famiglia, la mia scuola, i miei maestri, la mia divisa d'onore e di promessa.*

*Concedimi una grazia: dare il braccio alla Patria, l'anima e, ove occorra, la vita.*

*Sia benedetto il tuo Santo Nome.*

## **La preghiera della Piccola Italiana**

*Ave Maria, piena di grazia.....  
Dolce Madonna, Sposa e Madre Santissima,  
prega il Signore perché benedica le mie aspirazioni  
di fanciulla cristiana ed italiana.  
Che io possa crescere buona, forte e operosa.  
Fa che in un lieto domani la casa sia il mio  
regno, la chiesa il mio conforto, la scuola il mio  
sorridente ricordo.  
Benedici i miei genitori e tutti coloro che mi  
educano. Benedici la mia divisa.  
Prega per la famiglia dei Sovrani e dei  
Principi d'Italia: Famiglie dove gli uomini sono  
soldati e le donne madri.  
Proteggi il Duce, che in me, mamma di  
domani, vede la fonte e la certezza della Patria.*

## **DECALOGO DEL BALILLA 1929**

- 1) *Ama la Patria come i genitori; ama i genitori come la Patria.*
- 2) *Sii religioso, sincero e compi i doveri del cristiano.*
- 3) *Non adoperare mai la tua forza contro il debole; difendilo se è aggredito dal forte.*
- 4) *Aiuta chi ha bisogno: con la mente chi vuole apprendere; col cuore chi manca di affetti; con le sostanze chi ha fame; con la vita chi sta per perdere la sua.*
- 5) *Compi sempre i tuoi doveri di figlio, di fratello, di scolaro, di camerata.*
- 6) *Non crescere un ozioso, perché chi non lavora, chi non produce non è un buon Ballila, non è un buon italiano.*
- 7) *Rispetta tutte le cose che non sono tue, siano esse di privati come del pubblico.*
- 8) *In una Chiesa, dinanzi ad un'immagine sacra, pensa a Dio; nel Parco della Rimembranza, dinanzi ad un monumento e a una lapide ai Caduti, pensa all'Italia e fa' voto d'essere pronto a dare per Essa tutto il tuo sangue.*
- 9) *Ricorda che Ballila, in tempi di schiavitù, scagliò il primo sasso per scacciare lo straniero. Oggi l'Italia è libera, ma può aver bisogno, un giorno, anche della tua vita, per divenir grande. Accorri per primo alla sua chiamata.*
- 10) *Balilla, Avanguardista, Fascista, non discutere i comandi del tuo superiore, mai quelli del Duce.*

## **IL DECALOGO DELLA PICCOLA ITALIANA**

**PICCOLA ITALIANA, QUESTO È IL DECALOGO DELLA TUA DISCIPLINA:**

- 1) *Prega e adoperati per la pace; ma prepara il tuo cuore alla guerra.*
- 2) *Ogni sciagura è mitigata dalla forza d'animo, dal lavoro, dalla carità.*
- 3) *La Patria di serve anche spazzando la propria casa.*
- 4) *La disciplina civile comincia dalla disciplina familiare.*
- 5) *Il cittadino cresce per la difesa e la gloria della Patria accanto alla madre, alle sorelle, alla sposa.*
- 6) *Il soldato sostiene ogni fatica ed ogni vicenda per la difesa delle sue donne e della sua casa.*
- 7) *Durante la guerra la disciplina delle truppe riflette la resistenza morale delle famiglie a cui presiede la donna.*

8) La donna è la prima responsabile del destino di un popolo.

9) Il Duce ha ricostruito la vera famiglia italiana: ricca di figli, parca nei bisogni, tenace nella fatica, ardente nella fede fascista e cristiana.

10) La donna italiana è nobilitata dal Duce al servizio della patria, delle sue donne e della sua casa.

L'opera Nazionale Balilla fu sciolta nel 1937 e conflui nelle Gioventù italiana del Littorio che dipendeva direttamente dal partito.



Tessere dell'ONB

Dopo la fine della scuola c'erano le esercitazioni, poi c'erano i sabati fascisti e i Campi Dux che radunavano i migliori Balilla e Avanguardisti.

Nel Bollettino del Balilla si legge tra l'altro: *“Le nuove generazioni vengono nei campeggi allenate alla futura vita militare; e di questa si schiudono per loro le soglie e le abitudini. La costruzione e la cura della tenda, la preparazione del rancio, la veglia di notte, le segnalazioni con la tromba e la bandiere, l'ubbidienza rapida e la salda disciplina verso i superiori, le esercitazioni tattiche, vengono apprese ed assimilate facilmente, e non saranno più dimenticate da questi soldati di domani.”*



Don Ambrosiani e la banda

Nel 1927 erano state sciolte tutte le organizzazioni per i giovani: il regime non poteva permettere che gruppi di giovani così numerosi, qui la foto riproduce la banda di San Martino B.A. con il suo ispiratore Don Ambrosiani, subisse un'influenza diversa da quella della dottrina fascista. Solo la GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) poté continuare a esistere ma con un ruolo marginale e a ranghi ridotti.

Rigidamente centralizzata, l'ONB fin dalla sua fondazione fu ideata come uno strumento di penetrazione nelle istituzioni scolastiche. All'ONB fu affidato l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole; presidi e insegnanti erano tenuti ad *"aprire le porte"* delle strutture scolastiche alle iniziative dell'ONB, e a invitare tutti gli studenti ad aderirvi.

Le amministrazioni comunali dovevano assecondare l'ONB per non incorrere in spiacevoli conseguenze.

Per questo nel 1932 il comune di San Martino Buon Albergo con atto notarile cedette in uso per 29 anni all'ONB la palestra esistente presso il campo sportivo.

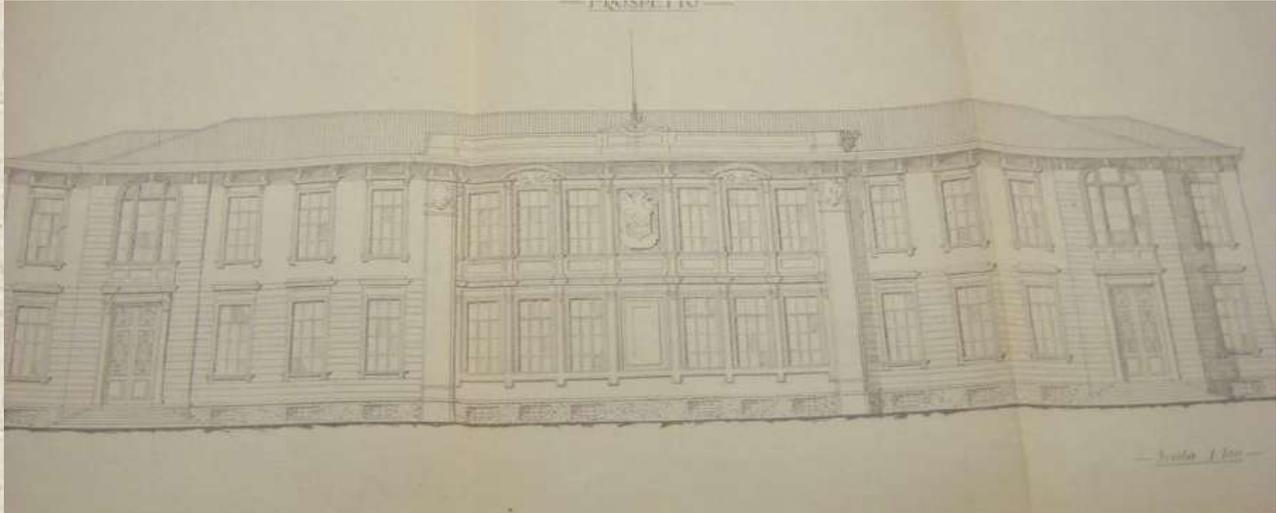
Oltre che attraverso il tesseramento, come già scritto praticamente obbligatorio, l'ONB si finanziava anche mediante altre iniziative, vediamo due:

Il Prefetto di Verona scrive ai podestà e commissari prefettizi della provincia che l'ONB e la confederazione fascista del commercio istituiscono dei contrassegni da applicare sui quaderni. Il ricavato andrà all'ONB. Delle eventuali inadempienze dei cartolibrai i Podestà dovranno informare la confederazione provinciale dei commercianti .

Da Venezia il commissario straordinario dell'ONB ten. Coll. Brogliato cav. Filippo invia ai comuni del Veneto una lettera ufficiale per presentare ai podestà la pubblicazione: "Le origini storiche della famiglia Mussolini" che uscirà in due volumi al costo di 30 lire per volume e li invita a compilare la scheda di prenotazione notificando il numero di copie da acquistare. Buona parte del ricavato andrà all'ONB.

Resta la curiosità di sapere quante copie avrà acquistato l'allora podestà di San Martino Buon Albergo conte Manfredo Zamboni Montanari.

### **La scuola elementare di San Martino negli anni 30**



Prospetto delle scuole elementari E. Salgari

San Martino Buon Albergo, che nel 1871 aveva 3.373 abitanti, dal 1921 al 1936 era passato da 5.478 a 5.800. Da poco tempo aveva assunto i limiti geografici attuali. Infatti nel 1927 erano stati emanati due importanti decreti: uno che rettificava i confini con il Comune di Verona con la cessione a San Martino Buon Albergo dei nuclei di Sant'Antonio e di terreni a nord e a sud della Statale 11, in precedenza facenti parte del soppresso Comune di San Michele, e di Ferrazze con il Monte dei Santi, già facente parte del soppresso Comune di Montorio; l'altro editto sopprimeva il Comune di Marcellise annettendo il suo territorio alla giurisdizione di San Martino Buon Albergo che da allora si estende su una superficie di circa 3.500 ettari. Questo fatto avvenne con scarsa soddisfazione da parte degli abitanti la nuova frazione.

Nelle case all'epoca non c'era ancora l'acqua corrente, la si andava ad attingere alle fontane, alle pompe, o nei pozzi. Lungo il fiume Fibbio c'erano molti lavatoi per il bucato delle famiglie. L'elettricità era prerogativa di pochi.

I servizi igienici, infine, erano quasi sempre fuori dalle case, ricavati a ridosso dei fossati o dei letamai nei campi.

Non c'era il gas, per il riscaldamento o per cucinare si usavano camini e stufe a legna o carbone. Le strade poi erano tutte da asfaltare e quindi in terra battuta. Le famiglie erano in gran parte povere.

Paese essenzialmente agricolo, le poche industrie erano: il Cottonificio Crespi, la Società Morini (produttrice di isolatori di basalto e candele per motore), le cantine Sterzi, l'oleificio Sacchetti, la cereria Barbieri.

Il trasporto scolastico non esisteva, né c'erano genitori che portavano a scuola i figli con automobile o altro. La bicicletta era un bene riservato a pochi ricchi. Per questo i bambini se ne venivano a piedi alla scuola più vicina: in centro, a Marcellise o a Mambrotta. Come abbiamo

visto l'orario prevedeva un rientro pomeridiano per cui funzionava la mensa scolastica a pagamento per i più abbienti, offerta dall'ONB per i poveri.

Il problema di costruire una scuola adeguata alle esigenze del capoluogo si era fatta sentire già agli inizi del 1900, precisamente nel 1905 quando si discusse l'ordine del giorno: "Costruzione di un fabbricato scolastico in prossimità del Municipio, su progetto dell'ingegnere comunale Giovanni Mosconi" tale progetto era stato già approvato l'anno precedente. Le cose però andarono ancora per le lunghe. Nel 1912, era sindaco Giovan Battista Stegagno, tutto venne rimesso in discussione.

Finalmente nella seduta del marzo 1914 venne deciso di inviare "Una domanda per poter appaltare i lavori di costruzione dell'edificio".

L'undici giugno 1914, pochi giorni prima dello scadere del suo mandato, il sindaco Stegagno scriveva al progettista: "*Sciolgo la riserva contenuta nel mio precedente foglio del 1 maggio n° 760 relativa al nuovo fabbricato per il capoluogo e credo utile prima di tutto esporre lo stato di fatto delle scuole.*

*Nel capoluogo esistono 5 classi: due prime, una seconda, una terza e una quarta miste. La seconda e la terza classe dovrebbero essere sdoppiate superando ciascuna i 70 iscritti per cui nel giro di qualche anno si avranno 7 classi così distinte: due prime, due seconde, due terze e una quarta mista. Per alloggiare tutte queste classi il comune non dispone che di quattro aule e di un locale nel fabbricato municipale che non ha requisito alcuno per essere adibito a scuola.*

*Una quinta aula venne ricavata togliendo l'alloggio alla maestra dell'asilo malgrado avesse diritto di averlo nel fabbricato dell'asilo stesso secondo le disposizioni dello statuto della pia istituzione.*

*Occorrono quindi due aule scolastiche per le scuole elementari e successivamente tre, poiché l'asilo, che conta già 80 frequentanti, dovrà a sua volta essere sdoppiato e il comune per necessità di cose sarà costretto a fornire il locale.*

*La Giunta pertanto per non trovarsi impreparata di fronte ai bisogni che incalzano intende far approvare dalle competenti autorità un progetto di fabbricato scolastico di 6 aule limitando la costruzione a quattro, secondo il disegno tipo del regio decreto della Pubb. Istruzione, che unisco con i particolari costruttivi....."*

Il sindaco pregava poi il Mosconi che nella sua relazione parlasse solo di ampliamento perché altrimenti il medico provinciale non avrebbe dato la sua approvazione e la Giunta non vedeva altro posto in cui costruire una nuova scuola.

Nella sua relazione il medico provinciale aveva fatto le seguenti osservazioni:

I Mancanza di spogliatoi.

II Illuminazione ottenuta con finestre bilaterali.

III Finestre insufficienti e ad arco.

IV Promiscuità tra maschi e femmine.

V Mancanza di dettaglio per le latrine.

VI Mancanza di sistema di riscaldamento e dell'acqua.

Per quanto riguardava il sistema di riscaldamento la giunta non credeva possibile provvedere che mediante stufe.

Per l'acqua il Comune al momento dell'appalto avrebbe deciso, se sarebbe stato il caso, di provvederla con un piccolo motore elettrico.

Infatti il 31 luglio Mosconi presentava un:

"Progetto preliminare per l'ampliamento del fabbricato scolastico del capoluogo di San Martino Buon Albergo" in cui si prevedeva di costruire un nuovo edificio accanto al palazzo municipale con la facciata volta a "mezzodi" e sei aule su due piani....

Poi scoppiò la guerra e del progetto non se ne fece più nulla. Bisogna anche dire che dal 1916, quando dopo solo un anno di carica il sindaco Mosconi fu sfiduciato, al 1923 quando entrò in carica il Podestà Leonzio Lonardoni, il nostro paese fu amministrato solo da commissari prefettizi. Il 18 maggio 1924 un'ispezione della commissione tecnica di cui facevano parte: Il Provveditore agli studi del Veneto, l'ingegnere capo del genio civile, il medico provinciale assistiti dal sindaco Leonzio Lonardoni, dall'Assessore Grezzana Argenite, dal segretario comunale e dal nuovo progettista Ingegnere Bonuzzi constatava che:

*“Le classi elementari di San Martino Buon Albergo sono:*

*Una prima mista con 64 iscritti.*

*Una seconda femminile con 51 iscritte*

*Una seconda maschile con 39 iscritti*

*Una terza femminile con 60 iscritte*

*Una terza maschile con 59 iscritti*

*Una quarta mista con 40 iscritti*

*Una quinta normale con 7 iscritti che funziona a spese del Comune.*

*In tutto 320 iscritti che sono distribuiti in tre nuclei scolastici e precisamente due nella via Mazzini, tre nel fabbricato adiacente all'asilo, una angusta e bassa posta a pianterreno del Municipio, la quinta classe funziona in un piccolo locale nel secondo piano della stessa sede del Municipio.*

*Tenuto conto della popolazione scolastica presente e dell'aumento che sicuramente si avrà in breve tempo la commissione ritiene che il nuovo edificio scolastico si dovrà fare con almeno otto aule.”*

*La Commissione “Ha eseguito il prescritto sopralluogo ed ha esaminato se l'area proposta di proprietà Comunale in via Mazzini, attigua all'attuale edificio scolastico di due aule abbia i requisiti necessari per salubrità, per ampiezza e ubicazione.*

*La Commissione ha riconosciuto che l'area di proprietà comunale denominata Brolo lungo la via Mazzini ottimamente risponda allo scopo a condizione peraltro che tutta la superficie disponibile sia riservata al costruendo edificio in modo che l'edificio stesso sia libero da ogni lato e disponga della necessaria area scoperta.”*

Vedremo che questa ultima condizione non verrà rispettata.

Il 10 settembre 1924 il nuovo progettista Aldo De-Bonis presentava un progetto per otto aule, ma tutto rimase ancora fermo.

Il 27 ottobre 1926, su richiesta del podestà, conte Manfredo Zamboni Montanari, De-Bonis presentò una relazione che proponeva un aumento del numero delle aule da otto a dodici mediante la costruzione di due ali laterali. I motivi erano i soliti: possibili nuovi insediamenti industriali espansione del territorio Comunale verso San Michele, Montorio e Marcellise.

Purtroppo il Provveditore agli studi del Veneto non era sensibile a queste argomentazioni e il 10/11/1926 seccamente rispose:

*“Poiché dal prospetto statistico dell'ordinamento scolastico dell'ultimo triennio risulta che la popolazione scolastica in codesto Comune è in continua diminuzione; spiacevoli di non poter approvare la variante al progetto De-Bonis ritenendo che otto aule scolastiche a sessanta alunni per aula, siano più che sufficienti per la popolazione scolastica di codesto Comune.*

*Restituisco i relativi atti”*

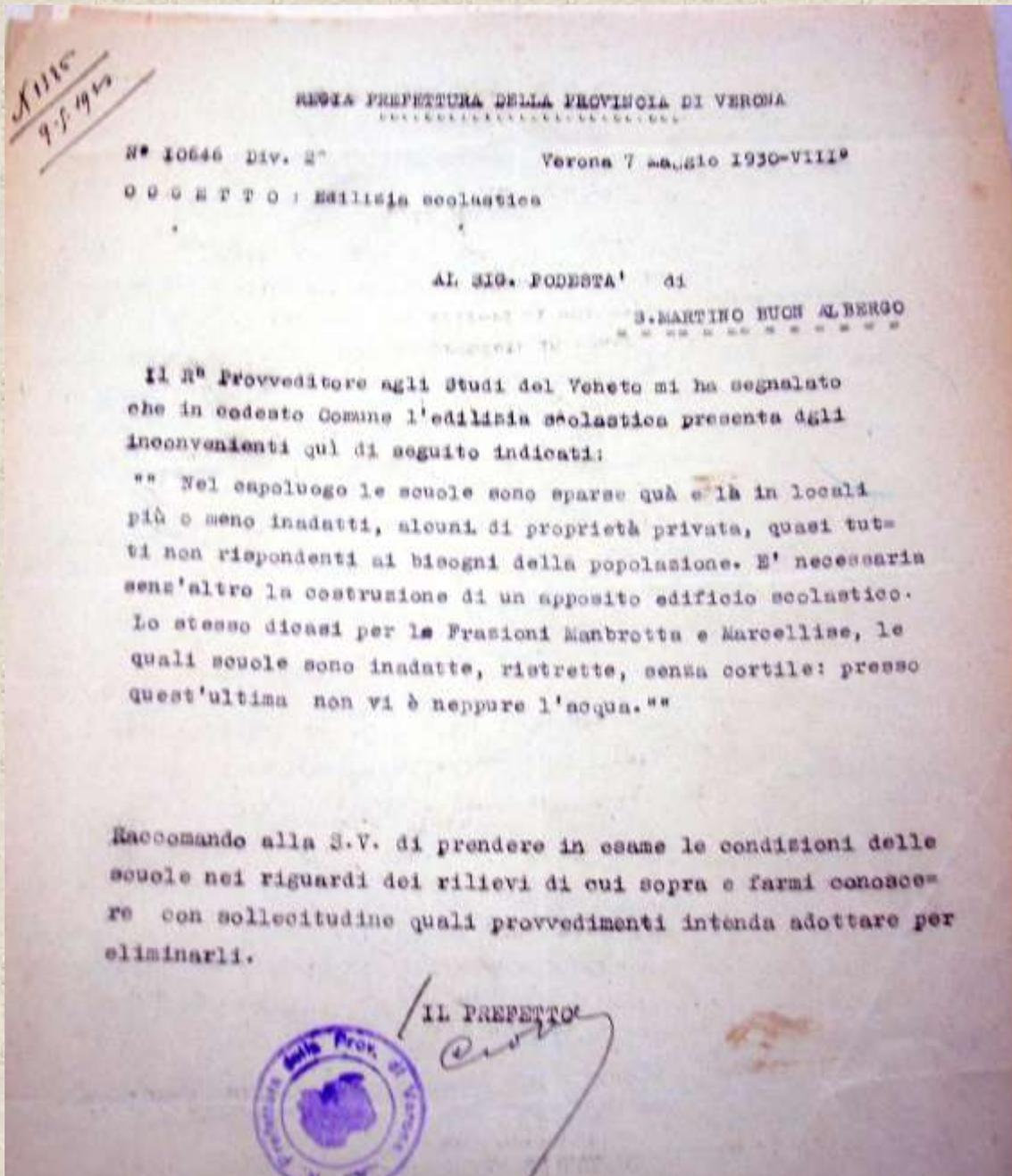
Nel 1930 una lettera del Prefetto di Verona sulla situazione delle scuole elementari del nostro paese, mise finalmente in moto la macchina burocratica per la realizzazione dell'edificio:

*“Il Provveditorato agli studi del Veneto mi ha segnalato che in codesto Comune l'edilizia scolastica presenta degli inconvenienti qui di seguito riportati:*

*“Nel capoluogo le scuole sono sparse qua e là in luoghi più o meno inadatti, alcuni di proprietà privata, quasi tutti non rispondenti ai bisogni della popolazione. E' necessaria senz'altro la costruzione di un apposito edificio scolastico.*

*Lo stesso dicasi per le frazioni di Mambrotta e Marcellise, le quali scuole sono inadatte, ristrette, senza cortile: presso quest'ultima non vi è neppure l'acqua.  
Raccomando la S.V. di prendere in esame le condizioni delle scuole nei riguardi dei rilievi di cui sopra e farmi conoscere con sollecitudine quali provvedimenti intenda adottare per eliminarli."*

Come si legge nel centro storico del paese la situazione non era assolutamente cambiata dalla relazione che aveva fatto nel 1914 l'allora sindaco Stegagno. C'erano aule sia dove attualmente si trova la biblioteca, sia all'interno del palazzo Ferruzzi (nell'ala del piano terra dove ora c'è l'anagrafe) sia dove ora si trova il servizio tecnico del municipio. I servizi, naturalmente, erano esterni.



Il costo del progetto che era fermo al 1926, fu aggiornato al 10 maggio 1932 e ammontava a 370.000 lire che furono reperite mediante un mutuo fatto con la cassa depositi e prestiti. Esso fu

approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici l'8 novembre 1932. Fu appaltato per i lavori murari l'8 marzo 1933, lavori che terminarono il 28 Aprile 1934.

Il progetto che era stato approvato subì una variante. Infatti si legge nel verbale di collaudo: *“Il fabbricato era stato progettato con un arretramento di m 9.00 dal ciglio di via Mazzini, ma essendosi all'epoca del progetto (1924) eseguito lungo il lato perimetrale ovest (retrostante via Mazzini) una via nuova denominata “Benito Mussolini”, (ora via XXVI aprile) la costruzione di tale strada ha ridotto l'area disponibile: per cui per far rimanere uno spazio sufficiente dietro il fabbricato per gli esercizi ginnici l'III. Signor Podestà del Comune, richiese lo spostamento del fabbricato verso via Mazzini da m 9,00 a m 5,00 e il Provveditore agli studi concesse tale spostamento con l'obbligo però di costruire la cancellata a chiusura di tutto il cortile addetto al fabbricato (nota 7/11/1931)”*

Nella nuova scuola il riscaldamento non era più fatto con la stufa, ma con termosifoni il cui numero per ogni aula era studiato per avere in classe una temperatura di 15 gradi, quando all'esterno ce ne fossero stati -5.



La fotografia del 1959 mostra l'interno di un'aula scolastica come da verbale di collaudo che porta la data 3 Agosto 1934.

La nuova scuola era venuta a costare £384.276,82 sfiorando il preventivo di £14.276,82. Ma per questo fatto c'era una spiegazione nel terreno su cui era sorta la scuola *“ A causa della cattiva consistenza del terreno (adibito da tempo immemorabile a cave di ghiaia) si ebbe un forte aumento degli scavi e nei muri di fondamenta, muri che si dovettero aumentare di spessore.”*

Con questo atto termina la lunga e travagliata storia della costruzione della scuola elementare Emilio Salgari che fu inaugurata nel 1935.

## Balilla Vittorio

Il "Balilla Vittorio" fu il primo e più famoso libro di lettura per la quinta classe opera di Roberto Forges Davanzati, giornalista e quadrunviro (segretario) del PNF, dal 1924 al 1925.

Vi si racconta la vita di Vittorio, della sua famiglia, del loro trasferimento da Castelgiorgio, un paesino dell'Umbria, a Roma, e di tutte le piccole vicende quotidiane viste talvolta come avventure emozionanti da questo bambino vivace e svegliato nello studio.

Alla fine tutti ritornano nella più apprezzabile campagna e il protagonista, dopo il diploma di quinta elementare ottenuto a stento, sceglie di frequentare la scuola di agraria che gli permetterà di fare l'agricoltore, lavoro più apprezzabile di qualsiasi altro che potrebbe fare in città.

Il fine politico-propagandistico del racconto è evidente: viene valorizzata molto la famiglia, soprattutto se numerosa, poiché i figli "sono ricchezza dell'Italia". La figura del Duce è venerata e lodata in continuazione. Si esaltano l'Italia e la sua produzione (le "opere italiane"). Viene attribuita molta importanza anche alla natura circostante, ai diversi paesaggi: ad ogni nome di regione, città e persino piccolo paesino sono collegati racconti mitologici classici ed eventi storici. Partendo dalla caduta dell'impero romano la storia suggerisce come la chiesa abbia avuto la capacità di conservare la civiltà italica convertendo i barbari più feroci e come il fascismo, in associazione con essa, ora prosegue su quella strada.

— 113 —



Palazzo Chigi.



Il Duce e gli avanguardisti dell'Eritrea nella sala del Mappamondo a Palazzo Venezia.

8 - Il Balilla Vittorio.

Nel libro sono riprodotte, purtroppo con poca chiarezza, molte immagini dei luoghi che il protagonista visita in varie occasioni, momenti storici e di attualità. Si tratta di un notevole sforzo editoriale per far conoscere meglio le bellezze d'Italia a ragazzi che da poco avevano avuto la

possibilità, con l'istituzione della radio per le scuole, di uscire dal loro mondo circoscritto, in un'epoca in cui non esistevano altri mezzi di comunicazione.

Ma frasi come *“La miglior gioia è quella che si divide con altri”* e *“Il dolore è necessario all'uomo perché sia forte e migliore, e [...], soprattutto nel dolore, si prova la comunione con i compagni e si sente il timore di Dio.”* *“Chi è chiamato eroe? Chi santo? Colui che non cura la vita di tutti i giorni e cerca di vivere e operare per gli altri.”*. *“L'arroganza è sempre deplorabile, ma l'arroganza di chi [...] si mostri spregiatore del diritto altrui, è meritevole di ogni più pronta punizione.”* *“[...] Ciascun popolo deve amare, continuandole, le proprie costumanze”*, e altre ancora sparse nel testo conferiscono al libro una profondità educativa che va al di là della propaganda politica e rispondono a un richiamo etico che non ha bandiera.

### **Di seguito vengono proposte alcune parti salienti del libro:**

Vittorio è un ragazzo con tanti difetti ed alcuni pregi.

#### Si trova con gli zii nel duomo di Orvieto

*“...quando zio Francesco si fermò a certe pitture mezzo scolorite d'una cappella, cominciò a impazientirsi e a mala pena accontentò zia Barberina che, finite le preghiere, gli domandò di recitare un'avemaria prima di uscire dalla chiesa. Quando poi sentì che sarebbe dovuto andar con loro a visitare buoni amici di Bolsena, gente nuova per lui, in una casa che non conosceva, si rabbuiò improvvisamente, perchè la sua natura si faceva così, di tratto in tratto, scontrosa. Zio Francesco, che lo capiva all'istante, gli rifiutò di raggiungere il calesse, per aspettarli accanto alla cavalla com'egli domandava, e gli disse: - Verrai con noi, e sii educato e non farti ripetere, come accade troppo spesso, di dover almeno salutare. Entrato in casa dispettosamente, rispose di malavoglia e con fiocchi monosillabi alle domande rivoltegli, respinse gli inviti a scendere in giardino dove avrebbe trovato un'uccelliera, stette muto fino a che non furono distribuiti torta e cioccolattini. Mezz'ora dopo, aveva mangiato tutto, anche la parte che aveva mostrato di accettare per darne a casa ai fratelli e alle sorelle, e, in compagnia del garzone di scuderia, stava in giardino.”*

#### Ama azzuffarsi con i compagni:

sta tornando a casa con lo zio che, avendo un impegno, gli consegna una grossa trota avvolta in spessa carta da portare a casa e intanto pensa che:

*“Alla mattina, quando era montato in sedile in mezzo agli zii, e si sapeva che il babbo sarebbe tornato in tempo a prendere l'autocorriera, proprio Venanzio, maggiore di lui di poco più di due anni, lo aveva guardato con invidia; ed egli aveva sentito tutta la soddisfazione esser solo a godersi la preferenza di una così lunga gita come quella di Bolsena. E vero che a Vittorio era stato detto e ripetuto che la miglior gioia è quella che si divide con altri, soprattutto con i propri fratelli e sorelle; ma è anche vero che egli si ritrovava una certa soddisfazione e quando era solo, tra i fratelli e le sorelle tutti maggiori di lui, a godere di qualche divertimento. Stava con quest'ultimo pensiero, tutt'altro che generoso, quando s'incontrò con Antonio, figliuolo della maestra di asilo e suo compagno di classe. E poichè quando si pensa male è già come si faccia male, e il male viene a catena, Vittorio, che doveva portar la trota a casa, si fermò invece a mezza via, perse al gioco delle pulci, in cui Antonio era espertissimo, certi soldi avuti da zia Barberina e fece a pugni per sfogare l'arrabbiatura che non mancava mai nell'incontri con Antonio. Quando venne a cercarlo sua sorella Maria, la bella trota di più di un chilo, lasciata sul muricciuolo della casa della maestra, durante la partita, era stata addentata dal gatto. Così fu accompagnato a casa, con certi meritatissimi strattoni, ai quali tentò invano di rispondere con dispetto e arroganza. Gli mancò il bacio della madre, che sarebbe stato più affettuoso dopo la giornata di assenza, e se ne stette appartato, nell'attesa della cena ritardata per il ritorno del padre.*

La famiglia si trasferisce a Roma per seguire il padre a cui è stato offerto un lavoro soddisfacente. La casa in cui va ad abitare è un po' stretta e lui:

*“Trova ogni pretesto per studiar poco. Non sa dove scrivere, non sa dove tener in ordine libri e quaderni, nessuno lo aiuta.*

*Gli pare però che non valga la pena di affaticarsi, se deve restare indietro. Il maestro è stato affettuoso con lui, ma ora deve richiamarlo spesso, e ha già avvertito il padre, che da due giorni non lo saluta quando rientra in casa. Vittorio sa che presso la madre trova indulgenza, e ora dà colpa al maestro di Castelgiorgio che, dice lui, non gli ha insegnato abbastanza; ora al chiasso del cortile, all'angustia della casa, al mal di capo, all'errore di un compagno che lo ha mal consigliato: ma la colpa è soltanto sua.*

*Quando sua sorella Maria, che è andata un giorno a chiamarlo in casa di Lucchesi, gli ricorda che Lucchesi, fra i primi della classe, segnato sull'albo d'onore, studia in cucina, perchè il padre di Lucchesi, sarto, tiene tutta una stanza per sè per lavorarvi, Vittorio risponde male, ma sente che la sorella dice la verità. E s'arrabbia proprio perchè non vuol sentire la verità.*

*Il maestro ha inteso che Vittorio deve essere sorvegliato, interrogato, altrimenti si sbanda, resta indietro come quei fiacconi che, nelle marce, si buttano ai margini della strada e riescono a scansare la fatica ma sono disprezzati da tutti. Quella mattina, alla lettura di un brano del Giusti, Vittorio risponde sconnesso alle domande pazienti sulla costruzione sintattica. Più il maestro insiste e più Vittorio ricalcitra nel compiere quell'atto, che soprattutto è necessario nello studio: riflettere.*

*Proprio il riflettere è per Vittorio una costrizione cui preferisce l'apprendere sommariamente e il rispondere a caso, ora sbagliando, ora imbroccando e arraffando un buon voto. Così la sintassi gli pare una superfluità, una imposizione, non una necessità e tanto meno un piacere, come dice il maestro. Peggio, quando, più tardi, è interrogato sulla geometria poichè la geometria gli pare anche più superflua della sintassi. E poichè il maestro questa volta lo rimprovera aspramente e gli dice che, così continuando, si troverà a mal partito nella vita, egli risponde, tra crucciato e arrogante: - Ma nella vita la geometria non serve.”*

E' però un ragazzo esemplare per quel che riguarda il suo comportamento di balilla:

*“..Vittorio è felice perché qualche giorno prima, il maestro della quarta, centurione della Milizia, lo ha scelto, con altri quattro fra i più alti della classe, a far parte della centuria di balilla armati di moschetti; moschetti veri con la baionetta ad ago come ce l'hanno i carabinieri e i militi. E poichè è caposquadra, ha il privilegio di portare i pantaloni alla zuava e le cordicelle bianche di avanguardista.”*

Un altro protagonista è il padre Giacomo

Sposato con Anna, all'inizio del racconto ha 38 anni sei figli (quattro maschi e due femmine) il settimo nascerà a Roma e si chiamerà naturalmente Romano.

Il suo ruolo nel libro è quello educativo:

*“...Ti pesa riflettere e tutto ciò che è ragione di minima riflessione tu lo giudichi inutile, ingombrante, superfluo.”*

*“..Vuoi sapere che cosa significa pensare e parlare con ordine, come altri tuoi compagni?*

*Significa ricordare e dire al momento giusto le cose che si sanno e si debbono dire con piacere...*

*Vittorio racconta a tavola un episodio accaduto al suo maestro quando si trovava a Innsbruck. Alla domanda del padre: “Innsbruck dove si trova “ inciampa nei soliti strafalcioni.*

*Tu credi -gli disse il padre- di doverti sforzare a parlare con un po' d'ordine solo quando ripeti le lezioni, ma allora più che la riflessione lavora la memoria; e invece la scuola ti serve non soltanto per imparare la storia o la geografia o l'aritmetica ma soprattutto per pensare e parlare con ordine e con chiarezza. Se, finito quel poco studio che fai, credi di poter parlare così disordinato da non farti capire, mostri ancora una volta che per te non cavi alcun profitto.*

*E poichè la cena era finita, gli fece prendere l'atlante scolastico e lo obbligò a trovare Innsbruck, e gli aggiunse: Vedi, a tutti i libri, ma specie all'atlante e al vocabolario, dovete essere affezionati, perchè sono quelli che, ad aprirli soltanto, insegnano qualche cosa.”*

E' un risparmiatore per il bene della famiglia:

*“...Intanto -dice il padre ritornando con un grosso salvadanaio di creta, già pesante, tanto che a scuoterlo le monete suonano poco, fitte come sono- ecco quello che ho preparato, dal giorno in cui sono venuto a Roma, per la nascita dell'altro figliolo. Ho cominciato a riempirlo quando ero solo, e fumavo soltanto le sera dopo cena, e tornavo a piedi a casa, e le economie del fumo, dell'autobus sono entrate qui dentro a cinque lire per volta....”*

La madre ha la funzione a cui sono destinate le donne del regime.

E' religiosissima: a Roma la prima uscita da casa la fa per andare a messa. E' prolifica, lavoratrice, dispensatrice del bacio della buona notte, premio a cui, naturalmente Vittorio aspira come alla gioia più grande. Le sorelle vanno a scuola di cucito una volta la settimana, non hanno studiato perché anche loro sono destinate a fare solo i lavori di casa in attesa che venga qualcuno che le toglierà dalla tutela del padre per esercitarla a sua volta. Vittorio si sente superiore a loro e non le tratta troppo bene, non le ascolta, si capisce che sa che per lui c'è un futuro superiore.

Lo zio Francesco ha il ruolo di educatore “politico” di Vittorio.

Emigrato in Argentina dove ha fatto fortuna era ritornato in Italia una prima volta nel '15 ad arruolarsi per la guerra e nel '20, dopo aver liquidati i suoi beni . La situazione che aveva trovato nel '15 era:

*“...Tutt'intorno la guerra era rinnegata, la vittoria dimenticata, la terra agitata dalla perpetua ribellione, che si sapeva peggiore nelle città dove non c'era più autorità....*

*Più libero del fratello, più impetuoso e deciso, fu dei primi combattenti a dare ascolto alla riscossa che Mussolini bandiva da Milano. Riprese la camicia nera che aveva indossato come ardito nei reparti d'assalto; raccolse col fratello, alcuni compagni d'arme e fu il primo fascista del comune, fra i più animosi della provincia, presente in campagna e in città. Alla marcia su Roma Francesco e Giacomo erano con le loro decorazioni di guerra nella colonna umbra....”*

Lo zio lo porta con sé in varie uscite che hanno lo scopo di illustrare ai lettori i luoghi importanti d'Italia. Il libro, come scritto sopra; è ricco di fotografie che però sono in bianco e nero e poco chiare. Ma per quei tempi senza televisione era un grosso sforzo per ampliare le conoscenze degli alunni.

Eccoli ad Assisi dove Francesco incontra, un suo ex commilitone, diventato frate.

Lo zio e il frate parlano e: Vittorio guarda giù sulla vasta distesa, lontano fino a Perugia, e si sforza di capire quanto sente.

*“Sì, c'è qualche cosa di nuovo, che capirai, balilla Vittorio, ancor meglio quando sarai più grande. Che, dopo tanti secoli, quel frate e quel coltivatore, già incontratisi soldati in guerra, l'uno venuto dalla sua borgata, l'altro ritornato dall' Argentina, i quali ora si ritrovano e sentono una nuova comunione nella parola immortale del Santo tutto italiano, nell'opera del Duce sempre presente ai buoni uomini, sono gl'italiani di questo nuovo ordine che è il Fascismo, di questa nuova Italia, che, dopo secoli di servitù e di sconfitte rialza la testa”*

Eccoli a Napoli dove visitano i dintorni: il Circeo, Gaeta, Cuma, i campi Flegrei, il porto:

*“Trent'anni fa, quando io mi son fatto emigrante, come me, partivano ogni anno centinaia e centinaia di migliaia di uomini, di donne e anche di bambini. Ebbene oggi, quello che voi vedete qui, è segno di un gran rivolgimento. Non c'è più carne umana da trasportare, non c'è più per essa la triste concorrenza fra navi italiane e navi straniere. L'Italia di Mussolini si tiene i suoi figli per il lavoro italiano e ha una flotta potente e numerosa di navi, che trasportano gente d'ogni paese, attraverso l'Oceano, dall'Europa alle Americhe, dalle Americhe all' Europa.*

*L'Augustus, che vedete qui, è un esemplare di questa nuova potente flotta italiana, la quale sta a paro e talvolta supera le navi straniere. Ed è flotta italiana non soltanto di bandiera, ma di costruzione, poichè sono navi costruite da ingegneri e operai italiani, in cantieri italiani, dallo scafo alle macchine, all'arredamento; belle, veloci e forti quanto quelle inglesi, che avevano la maggior reputazione nel mondo.”*

Su Napoli Zio Francesco ha una discussione con un amico:

*“Prospero Vernali, divenuto commerciante dopo aver considerata ingrata e difficile la terra, non sapeva sottrarsi a giudicare tutto attraverso la misura del denaro. I pesos argentini e i dollari erano, per lui, la pietra di paragone di ogni cosa. La città, per lui, doveva essere con vie larghe e rettilinee, con case sontuose, con file di automobili, con visibili dovizie. Riconosceva i mutamenti di Napoli dal tempo in cui aveva lasciato l'Italia; aveva ammirato le nuove strade che spingevano la città verso occidente in una stupenda successione di colli e di mare, e l'opera di risanamento avviata dal Fascismo; ma non sapeva rassegnarsi a vedere ancora mescolato nella città il popolo minuto, e disse infine che lo spettacolo di Napoli era ancora incivile.*

*Ascoltami - rispose zio "Francesco. - Lascia stare questa parola. Anch'io l'ho detta, quando pensavo come te. Secondo te, sono civili quelle grandi città, di cui si vantano tutti i paesi, che hanno per la povertà, e anche per la miseria più terribile, quartieri separati, dove non si mette il piede, e dove spesso comandano la corruzione e il delitto e non può entrarci nemmeno la polizia. Ebbene se la povertà c'è, se c'è la miseria, come c'è anche nei paesi che si vantano di essere civilissimi e ricchissimi, io dico che, per ridurla, per sanarla, è molto più umano averla sotto gli occhi, anziché confinarla in una parte delle città, che si presentano poi orgogliose e insolenti di tutto il loro lusso. Mi ricordo che, prima della guerra, uno di quegli italiani che guardavano sempre e soltanto ai paesi stranieri e li considera modelli di civiltà, mi disse, parlando di Napoli, che un lord inglese, venuto a farsi una villa a Posillipo, aveva tuttavia giudicato ironicamente Napoli così: La sola città orientale che non abbia un quartiere europeo. Allora anch'io subii quel giudizio che voleva essere l'offesa indulgente di ricco signore, indotto a considerare Napoli come degna di essere europea. Oggi respingo quel giudizio perchè sento essere molta più umanità in questa mescolanza di popolo, il quale, anche se povero, non è condannato in un recinto dove può fermentare il peggiore odio sociale; anzi che nella così detta grande civiltà con le sue crudeli separazioni sociali, con le sue terribili antitesi di lusso e di miseria. Se la miseria è un male, ebbene bisogna vederlo e curarlo, come tutti i mali: non allontanarsene con le case di lusso, gli alberghi sfarzosi, le automobili veloci e le grandi strade asfaltate. La misura per giudicare l'Italia fascista, l'Italia di Mussolini, è un'altra da quella che tu porti di lontano. Noi ci siamo battuti, dopo la guerra, contro i rossi, perchè con noi è stato il popolo, quel popolo di campagna e di città dal quale non ci distaccheremo mai più. E noi vogliamo che il popolo tutto lavori unito e soffra e goda unito e non si divida più, come s'è diviso, in parti avverse, con un odio a cui, quando si scatena, non può resistere nessuna nazione, nessuno stato.”*

Il vero protagonista è Mussolini eroe che non agisce direttamente nel racconto ma che è costantemente presente per la sua capacità di unire la nazione:

*“Se un tempo, e per troppo tempo, le torri e i campanili d'Italia erano di una nazione divisa, gelosa; e liti e anche guerre si perpetuavano fra città e città; ebbene oggi, proprio voi balilla che avete, dovunque vi riunite, in Lombardia come in Sicilia, in Umbria come in Abruzzo, la stessa divisa, la stessa disciplina, e cantate gli stessi canti, potete dire a questi monumenti di un passato glorioso che, dopo la Vittoria e la Marcia su Roma, l'Italia è tutta una e unita.”*

Per le frasi che indicano la via giusta da percorrere:

Nel testo dopo aver citato la parte del XXVI canto dell'Inferno in cui si parla di Ulisse, così vengono commentati gli ultimi due versi:

*Fatti non foste a viver come bruti,  
Ma per seguir virtute e conoscenza.*

*“Non ho bisogno di spiegarvi queste parole là dove sono chiare anche per voi, perché, qualunque cosa un capo debba persuadere a’ propri seguaci, in terra o in mare o in cielo, per affrontare un pericolo vicino o lontano, egli non può dire altro a se stesso e agli altri che questo.*

*...La vera audacia è fatta sempre di attenzione e volontà. Questo è il coraggio che vuole Mussolini, perché Egli vuole che l’italiano nuovo non sia isolato, ma senta di far parte di una catena di opere che va dallo scienziato all’operaio; dal calcolatore studioso al pilota navigatore. Quando sentite dire che un tale ha fatto a meno dello studio e del lavoro, ed è riuscito nella vita, perché è un uomo, come si dice, geniale, non gli credete. E’ spesso un fanfarone e inganna sé e gli altri. L’Italia fascista di Mussolini è un’Italia di costruttori e di guidatori perché Mussolini stesso, che è il Duce mandatoci da Dio, dà l’esempio di prepararsi ogni giorno, con una fatica gigantesca e silenziosa, alle decisioni che prende. Egli è insieme costruttore e pilota....”*

per l’esempio di vita:

*“.. Il 23 marzo del 1919 Mussolini riunì a Milano pochi compagni, ma non li contò, come Garibaldi non contò quelli che partirono con lui per liberare mezza Italia. Quando qualcuno, nella storia lontana e vicina, guardando al piccolo principio di grandi avvenimenti, vi dicesse che certi cammini rapidi e meravigliosi sono dovuti alla fortuna, non credetegli. Quello che si chiama fortuna, è quasi sempre la forza improvvisa e potente che unisce colui che comanda cose buone e giuste a un popolo che le aspetta. La forza di Mussolini, il Fascismo, che nel marzo del '19 era il nome di una piccola riunione e oggi è il nome del Regime di tutti gli italiani, si è fatta così grande in poco tempo, perchè Mussolini sa comandare le cose che tutti sentono essere per il bene di tutti, oggi e domani. Il potere di Mussolini, fondatore e Duce del Fascismo, è potere fatto di volontà, di disciplina e di obbedienza, come è stato di quanti hanno fondato, in tutti i secoli, regole semplici di bene.*

*....Vedi Palazzo Chigi? In quel Palazzo, Mussolini ha meditato e operato per i primi sette anni, prima di passare a Palazzo Venezia. Qui hanno maturato idee e istituzioni che sono a fondamento del Regime. Ma non soltanto qui, perché quando gli italiani riposano o cessano dal lavoro per svagarsi, Egli veglia e medita per essi, dovunque si trovi. Ricordati però di pregare per Lui prima di addormentarti, perché, quando tu riposi, Egli lavora anche per te e per il tuo avvenire.....*

*....Guarda Mussolini. È nato povero, ha avuto vita dura anche da fanciullo, ha studiato, e s'è dovuto guadagnare il pane lavorando come muratore in terra straniera; è stato col popolo, ha combattuto in guerra e nelle piazze, e così è arrivato al comando della Nazione. Credi tu che oggi non abbia pene e sofferenze come ne ha avute in passato? Egli le ha e le avrà, poiché pensare alla sorte di tutto il popolo italiano, educarlo, guidarlo, provvedere al bene di esso in mezzo a difficoltà grandi, significa prendere per sé pene e sofferenze di tutti; significa essere indifferente alla propria vita materiale ed egoistica. Come credi che abbia tanta forza? L'ha avuta sin da quando, giovane, s'è accontentato di un po' di pane e di stendersi sotto un ponte, e questo gli bastava per pensare, anche allora, all'avvenire del popolo italiano, e a quel]o che gli toccava di fare per guidarlo un giorno.....”*

Per le riforme che sta attuando in Italia:

*Andiamo a vedere, con quanta forza, con quanta volontà il Littorio di Mussolini si è messo a lottare per vincere la natura e portare la vita sana dov'è la morte (Le paludi Pontine).....*

*Qui, in questa superba vegetazione, c'è la promessa dell'avvenire e la promessa non ci sfugge più. La bonifica fascista non è più soltanto difesa contro la malaria, che ha spopolato*

terre di casa nostra e avvelenato la razza. La bonifica fascista è anche il nuovo dovere dello Stato, di riscattare questa terra nostra che ci serve, e cacciar fuori dal loro egoismo tutti gli imboscati di pace, quelli che non meritano la proprietà, quando la lasciano immiserire soddisfatti di quanto la terra dia senza spesa nè lavoro. La bonifica fascista è uno dei maggiori compiti, forse il più importante, di quella mobilitazione di pace, che Mussolini ha saputo ordinare a tutti gli italiani, con lo stesso spirito dell'intervento, della trincea e della vittoria.

Eccolo comparire:

*“Mussolini è a cavallo, con la sua faccia forte, gli occhi rotondi d'aquila, bianco pennacchio sul fez nero.*

*Quando guarda per indagare e giudicare, il suo viso sembra di pietra e il suo sguardo sorride per conforto di tutti. Quando i battaglioni si ammassano e levano alto il pugnale gridando: -A noi!- Egli guarda severo come per dire.- Ricordate che questo grido vi impegna a seguirmi dovunque io debba condurvi, in pace o in guerra.- Quando la tromba suona l'attenti e si fa silenzio grande, ed Egli parla, la sua voce arriva chiara e forte e le parole sono di quelle che si portano nell'anima e si ricordano per tutta la vita. Quando volge il cavallo e si allontana col seguito, ciascuno sente che sarà accompagnato da Lui, dal suo sguardo, per sempre.....”*

L'Italia e i paesi ricchi:

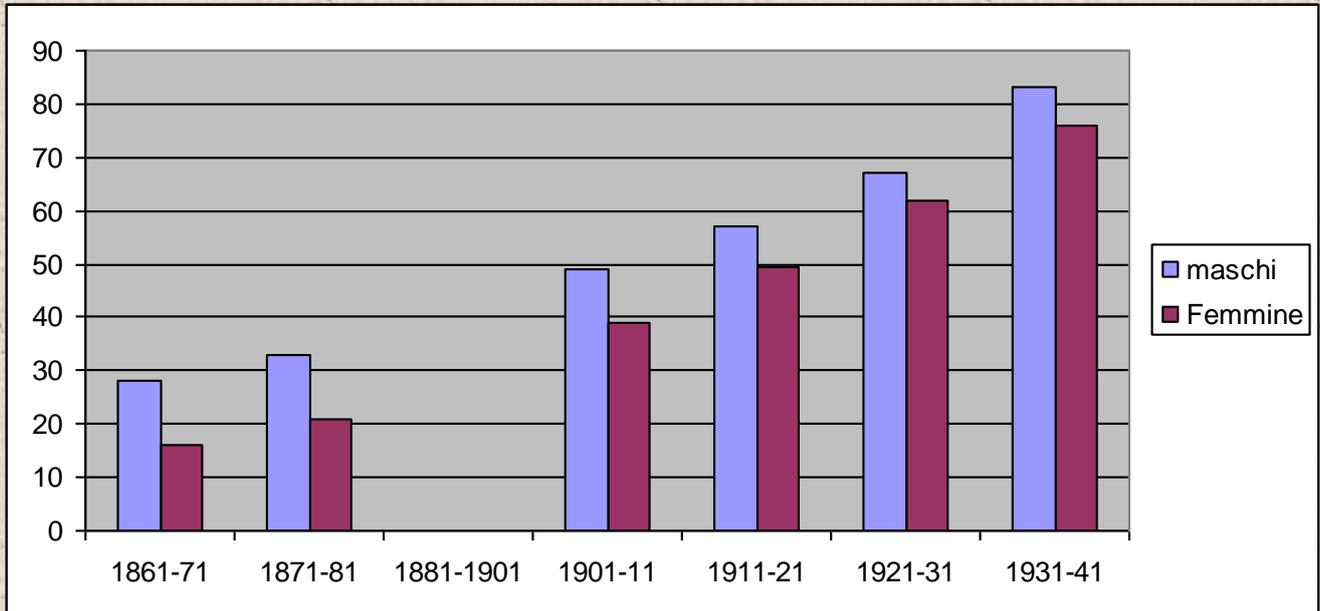
*“Considera che se ci sono i mali della povertà ci sono anche i mali, e assai terribili, della ricchezza, e l'America già li soffre e già li soffrono i paesi ricchi d'Europa. Sono i mali che Mussolini per primo ha indicati con la sua voce forte: le famiglie senza figli, le campagne spopolate, le città rigurgitanti, il lusso sfrenato. La corruzione è peggio, ancora peggio.*

*Se la troppa ricchezza porta a questa babele, ebbene il Fascismo che di questa babele non vuole saperne, è nato in Italia, proprio perché l'Italia non è ricca. Non basta. Quanto durano certe ricchezze? Una, due generazioni? Un secolo?*

*Ebbene proprio l'Italia, che vive da millenni, non deve correre dietro alle ricchezze che passano. Tu hai parlato del carbone, del petrolio. Ma già la ricchezza del carbone che ha contribuito a far potente l'Inghilterra è una ricchezza che sta tramontando, vinta da quella del petrolio, di cui anche si fanno forti gli Stati Uniti; e già la ricchezza del petrolio sarà limitata dalla forza elettrica, che ogni giorno più si applica ad ogni cosa. La forza elettrica, che appartiene alla terra, all'acqua e all'aria, è posseduta dall'Italia. Il destino ha voluto che fosse un italiano, Alessandro Volta, a scoprire la prima forma di energia elettrica, quella che forse era già simboleggiata nella verga magica di Numa Pompilio, il savio re di Roma. La forza elettrica che non ha bisogno della terribile schiavitù delle miniere, è pura, schietta, e seconderà l'opera di Mussolini, che vuole il ritorno alla campagna, le città aperte e distese, le famiglie serene e la vita proba per tutto il popolo senza privilegi di classe.”*

## Conclusioni

L'effetto della massiccia campagna di alfabetizzazione portò a risultati abbastanza significativi come si può osservare dal grafico che mostra l'evoluzione della situazione dal 1861 al 1941. Nel 1940 più dell'80% dei ragazzi italiani e del 75% delle ragazze sapevano leggere e scrivere.



Per quel che riguarda l'effetto propagandistico, questa immagine scattata durante la visita del Duce a Verona nel 1938 ci mostra chiaramente la portata del consenso che egli aveva presso la gente.



Da: Il Duce a Verona (dal 1905 al 1938 -XVI<sup>o</sup>), Carlo Manzini, Casa Editrice Albarelli – Marchesetti Verona. 1938

## **Materiale iconografico**

Alcune immagini di quaderni e libri di testo sono presi dal sito [www.offena.abruzzo.it](http://www.offena.abruzzo.it) che purtroppo ha cessato di esistere il 6 aprile 2009.

Le immagini del materiale per la scuola da [www.comune.bolzano.it](http://www.comune.bolzano.it)

Le altre provengono dall'archivio della biblioteca del Comune di San Martino Buon Albergo o sono di proprietà personale.